LA MORALE FILOSOFIA

Breuemente descritta per due

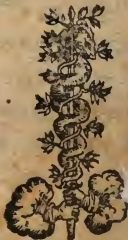
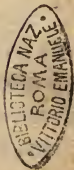
FILOSOFI;

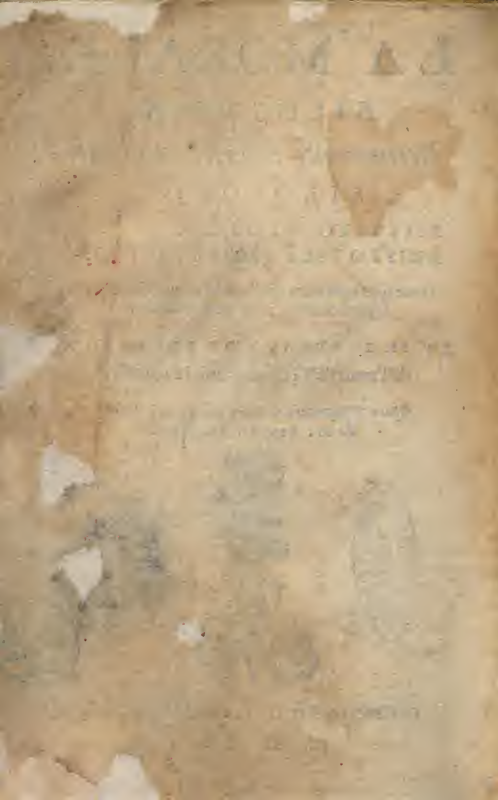
EPITTETO STOICO,

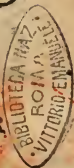
ARISTOTELE PERIPATETICO:

Doue si insegna tutta quella perfettione, alla quale si peruiene col lume della Natura.

ET IL TRATTATO DI PLVTARCO dell'amor de' Genitori uerso i Figliuoli.

Opere nuouamente di Greco ridotte in Volgare da M. GIVLIO BALLINO.

In Venetia, Per Gio. Andrea Valuassori.

M D LXV.

AL MOLTO MAGNIFICO, ET REVERENDO MONSIGNOR CARNESECCHI,

Mio Signore Osseruandißimo.

NElle graui tempeste, che del continuo mi hanno trauagliato, da che io entrai in questo procelloso mare dell'humana uita, mi diede ardire da stimar poco gli acerbi incontri, e forza da resistere a' fieri assalti loro, conforto in così duri affanni, e speranza di giugnere in porto, quando che fosse, in stato, ripien di tanta disperatione; non altro veramente, che la uiua fede, on-

de mi armò il noſtro commun padre: e quegli alti, e diuini diſcorſi, che gli antichi ſaui, bramoſi del ben de' loro poſteri, ci laſciarono per heredità corteſemente. i quali, ſi come io cercai ſempre, che mi rendeſſero animoſo, e forte contra i colpi delle diſauuenture; parimente non picciola cura impiegai, percioche inſieme con l'animoſità mi veſtiſſero di prudenza, e di ogni altra uirtù: onde poſcia, in quella fortuna ripoſto, la quale ſogliono quaſi tutti ſchifare, come nuda di ogni felicità, & miſera in tutto, io trouaſsi; e, trouata, io mi godeſsi quella uera beatitudine, alla quale debbono aſpirare gli animi noſtri. Così faticandomi, con lo aiuto del ſommo Iddio, & col mezo de' loro ſaui auuertimenti, ſono diuenuto ſprez-

ſprezzatore di quanto è più ſtimato dal mondo; & ſono andato riformandomi, deſideroſo di rinaſcere, ò almeno di ringiouanire, come quel fauoloſo padre di Giaſone. nella ſeconda delle quali due impreſe à me non tocca di moſtrare con parole ciò, che io m'habbia conſeguito; ſi come di moſtrarlo con gli effetti ſon debitore: doue che di quanto io hò nella prima acquiſtato, con minor paura di eſſerne dannato, mi lece, e con la lingua, e con la penna farne altrui fede: come che più tenuto io ſia di porgerne certezza cō le operationi, che co' detti miei. Del numero di que' primi ſaui mondani, liquali mi hanno incredibilmente ſouuenuto con le ſcritture loro, quantunque molti ne ſiano e de' poeti, e de' proſatori; più d'al-

cun'altro nondimeno, e con maggior dilettatione mi giouò quel santo uecchio di Socrate, le cui soaui, & utili disputationi sono sparse in Platone, & in Senofonte, già vditori suoi. Conciosia che, oltra che per più piana strada egli incamina chiunque alla sua disciplina amoreuole si sottomette, & insegna con minor difficoltà, & con maggior chiarezza ispone quello, che da gli altri difficilmente, oscuramente, & contentiosamente si propone; s'auuicina altresì più (se ben miriamo, & se crediamo ad Agostino) à quella uerità, che ci fù perfettamente riuelata da chi dentro di se la rinchiudeua. Onde merauiglia non è, se ageuolmente, e senza alcuna oscurità ci si scuopre da' suoi ragionamenti il uero sentiero, che può

con-

condurci alla beatitudine. Questi tra coloro, che non hebbero cognitione' ueruna certa di Dio, fù da me ſcielto per lo migliore; & atto lui ſolo ſtimai ad informarmi di quello, che meſtier mi facea d'inten dere, per conoſcer me medeſimo; & in tutto alla ſua cura mi dedicai. Ma, parendomi nel principio aſpera, quale è da molti deſcritta, la uia, per la quale egli mi perſuadeua ad aſcendere al tempio della uirtù; nè potendo farmiſi à credere, ch'ei cosí bene, come per fama riſuona, haueſſe accordate le operationi con gli ammaeſtramenti ſuoi; mi uolſi à cercar, s'altri, com'egli, cieco nel maggior lume, in cui ſi diſcerne quel puro uero, che può renderci à pieno felici, ſalendo per così erto, e ſaſſoſo camino, foſſe arriuato alla

desiata altezza. E scorsi di gran lunga superiore à tutti coloro, che, fidati nel proprio valore, à tale impresa si sono messi, Epitteto, Filosofo Stoico; il quale fù così grande osseruatore, così diligente imitatore, e così caldo amante di quel Socrate, che prima nominai. Di costui merauiglie incredibili dall'altrui breue narratione hauendo io raccolto; ueduti poscia gli altissimi suoi scritti, incominciai à porgere orecchie, e credenza à quanto ne udiua. & così lui, & il maestro di lui per scorte presi nel periglioso, & aspero peregrinaggio della uita mia: nel quale dalla dolce guida, & conuersatione di amendue hò tratto infino ad hora immenso ristoro, & utilità inestimabile. Et, acciò che maggiore me n'auuenisse, di ma

niera

niera, che più in alcun tempo io nõ
haues ſi à temer di diuentarne biſo-
gnoſo per mia traſcuratezza; oltra
l'hauer ben conſiderato ciaſcun ri-
cordo loro, m'è piacciuto appreſ-
ſo di ridurre nella noſtra lingua le
ammonitioni del più giouane; sì per
impadronirmene, come hò già det
to, più; sì per fare altrui parte (poi
che, ſi come affermò Platone, ſcri-
uendo ad Archita, non à noi ſoli,
ma à gli altri ancora, ſiam nati) di
quel teſoro, che molto m'hà alleg-
gerito l'inſopportabil peſo delle
mie noioſe ſciagure; & reſe tolera-
bili quelle percoſſe, con le quai tut-
todì tenta maligna ſorte di abbat-
tere, & ſouerchiar la mia ineſpugna
bile patienza, e d'opprimermi.
Con queſta tradottione, oltra che
io farò perauuentura più famiglia-

re à gli huomini così eccellente per
ſonaggio, da pochi, per quanto à
me ne pare, conoſciuto : giouerò
appreſſo non pôco à coloro, i quali
non intendono tutte quelle lingue,
che nodrite ci hanno tante nobili
ſcienze; la quale ignoranza li priua
della cognition di così ſaluteuoli
coſe. Ora il noſtro preſente filoſo-
fo non ſi aſsicura di parlar tra' ui-
uenti di queſto tempo, ſenza la pro
tettione dell'altrui auttorità, in idio
ma, diuerſo da quello, nel quale egli
dettò già i ſuoi diuini precetti. nè
ſol richiede protettore, ma protet-
tor fedele, graue, intendente, &
che gradiſca i ſuoi conſigli. & hà
impoſto carico à me, come à molto
ſtudioſo de gli auuertimenti ſuoi,
che troui perſona degna, la quale
uolontieri gli tenga compagnia,
s'io

s'io bramo, ch'egli esca tra gli huomini, uestito de' miei panni. Ond'io,pur desideroso, ch'egli sia praticato, se la fatica del tradurlo mi parue lieue (benche non poco mi habbia trauagliato la breuità,& l'altezza de' suoi concetti) assai più lieue hò riputata la sua impositione; e tanto più, quanto che, senza troppo affannarmi in discorrere, à cui si conuenisse appresentarlo, mi è apparsa miracolosamente, quasi discesa dal Cielo, V. S. la quale hà in se tutto ciò, ch'egli ricerca. percioche fedele gli sarà ella, quale esser deue à uirtuoso uero amatore della uirtù: appresso niuno ci hà, à cui non sia noto,quant'ella sia intendente delle migliori lettere: della molta auttorità, che il suo gran ualor le hà acquistata,meglio fia,ch'io

taccia

taccia,poi che più non potrei dirne di quello,che ne sà il mondo,il quale ne è instrutto à pieno, e di assai maggiore la stimò sempre meriteuole: & ch'ella non sia per gradirlo, io non posso dubitare,qualhora miro alle qualità lodeuolissime di questo auttore, & mi riuolgo alla gentil natura di lei,& à quell'amore,ch' ella mi porta, come à suo diuoto seruidore,& à colui, che ammira la sua uirtù non meno,che i profondi sensi di Epitteto. Et più mi assicuro, ch'ella sia per lietamente riceuere il carico di tener la sua ragione, souuenendomi, che ella raffigurerà nelle regole di lui,quasi in uiui specchi, quei saggi, & prudenti conforti, che à se stessa è ita donando nel corso delle sue disauuenture. Lei dunque hò io giudiciosamēte elet-

ta per più atta d'ogni altro persona-
naggio à sodisfare,& al mio deside-
rio, & alla dimanda di questo Filo-
sofo; à cui porgolo,quale egli è, co-
me à suo uero, & degno protetto-
re, con ferma sicurtà, ch'ella non
rifiuterà la difesa di lui contra i de-
trattori, & della sua dignità,se ne sa
ranno; e della fatica, ch'io hò impie
gata in tradurlo: & farà insieme
qualche stima del mio buon giudi-
cio nella elettione, ch'io hò fatta di
lei,e di quel sommo desiderio,ch'io
hò di far cosa,che le piaccia. Le ba-
scio humilmente la mano,pregãdo-
le felicità. Di Venetia. M.D.LXIIII.

Di V.R.Signoria

Diuoto Seruitore

Giulio Ballino.

TAVOLA
DI CAPI CONTENVTI NELLA MORAL FILOSOFIA DI EPITTETO.

Q Vali cose in noi siano,& quali nò: & la natura di ciascuna di loro. Cap. 1
Che nasca dal conoscere,ò non conoscere le cose, che ò nostre sono,ò di altrui. Cap. 2
Che deesi lasciare l'altrui, & hauer cura del proprio: conciosia che egli è impossibile impadronirsi e di questo,e di quello. Cap. 3
Che si deè per noi fare, quando alcun'aspra imaginatione ci sopra uiene. Cap. 4
Come debbiamo ualerci di ciò,che è in noi. Cap. 5
Come debbiamo reggerci intorno

no à quelle cose, che non sono in noi. Cap. 6
Come ci debbiamo armare nelle attioni, per non turbarci: e prima per uia della Meditatione. 7
Che noi non ci turberemo, se sia da noi considerata la natura di quelle cose, che sono atte à turbarci. Cap. 8
De' tre gradi dell'huomo. Cap. 9
Come debbiamo nella elettione delle cose esteriori gouernarci. Cap. 10
Essẽpio, doue ci dimostra, quali cose dell'esteriori sia lecito à noi di prendere, & come debbiamo valercene. Cap. 11
Come posiamo acquetarci, e non sentire offesa, per le cose esterne. Cap. 12
Che impossibile non è l'esseguire ciascun

ciaſcun precetto buono. 13
Come debbiamo reggerci, perdendo alcuna delle coſe eſteriori. Cap. 14
Regola che debbiamo oſſeruare, ꝑ eſſercitarci nelle diſgratie. 15
Contra il giudicio, che'l uolgo forma di noi. Cap. 16
Contra la Vanagloria. Cap. 17
A quali coſe debbiamo attendere, & à quali nò. Cap. 18
Quali coſe ci facciano ſerui, e quai liberi. Cap. 19
Regola intorno alla elettione delle coſe per uia di eſſempio. Cap. 20
Come debbiamo reprimere l'imaginatione intorno à quelle coſe, che paiono degne di eſſer fuggite. Cap. 21
Che tocchi à noi di fare, & altrui di comandarci. Cap. 22

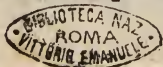
In che

In che maniera debbiamo raffrenare l'imagination nell'aspettatione di uarie cose. Cap. 23
Come sempre si riman uincitore. Cap. 24
Qual sia la più ageuòle strada, che ci conduce alla felicità. Cap. 25
Come posiamo liberarci dall'Ira, da uile pensiero, e da troppo desiderio. Cap. 26
Scioglimẽto di que' nodi, che s'offrono à coloro, che incominciano à filosofare. Cap. 27
Che il leuar l'occhio da se, per affisarlo in altrui, distrugge lo stato del filosofo. Cap. 28
Risolutione di alcuni altri dubbi, che nell'animo di colui nascer ponno, ilqual si mette allo studio della Filosofia. Cap. 29
Risolutione contra il Disprezzo. Cap.

Cap. 30
Che le cose, che communalmente auuengono,& per dispositione naturale; nō deono perturbarci: & come si conoscono. cap. 31
La natura del male non essere nel mondo. Cap. 32
Quanto conto deè farsi delle perturbationi dell'anima, & come debbiamo guardarsi, per non u' incappare. Cap. 33
Efficace essempio per farci discernere ogni accidente, che può auuenirci in qualunque cosa siamo per fare. cap. 34
Che gli ufficij deono misurarsi secondo la condition delle persone. Cap. 35
De gli uffici uerso i Dei. Cap. 36
Dell'ufficio nelle indouinationi, et di quali cose si prenda il consiglio.

glio. Cap. 37
Dell'ufficio uerſo noi ſteſsi; & prima del parlare, & del tacere. Cap. 38
Del Riſo. Cap. 39
Del Giuramento. Cap. 40
Contra la Cupidigia, e prima de' Conuiti. Cap. 41
Dell'uſo delle coſe pertinẽti al corpo. Cap. 42
Della Libidine. Cap. 43
Contra lo Sdegno: & come debbiamo ſopportare i detrattori. Ca. 44.
Del deſiderio de gli Spettacoli. Cap. 45
Del deſiderio dell'Aſcoltare. Cap. 46.
Che debbiam fare, douendo noi fauellare con gran perſonaggi. Cap. 47

Come debbiamo prepararci, hauẽdo à ragionare con alcun più potenti di noi. Cap. 48
De' Ragionamenti con molti altri. Cap. 49
Come ſi deè reſiſtere alla uoluttà. Cap. 50
Che le coſe ſempre buone & honeſte ſi deono fare paleſamente ſenza riguardo alcuno. Cap. 51
Che molte coſe ſono hor buone, hor ree, ſecondo le circõſtanze, alle quali ſi deè hauer riguardo nel farle. Cap. 52
Che non debbiamo eleggere il bene ſemplicemente: ma quel bene, che à noi conuienſi. Cap. 53
Che la Ragione in noi ſi deè conſeruare incorrotta da gli affetti, e da torto giudicio. Cap. 54
Della poſseſsione delle coſe pertinenti

nenti al corpo. Cap. 55
Dell'ufficio, e della cura della moglie. Cap. 56
Che non ſi deè troppo attendere al colto del corpo, ma dell'animo Cap. 57
Perche ſi debbono ſopportar le ingiurie. Cap. 58
Dell'auuenenza, e diſauuenenza di tutte le coſe fra di loro. Cap. 59
Dell'auuenenza de' Ragionamenti. Cap. 60
Del uero giudicio delle coſe. Cap. 61.
Cõtra la gloria, & quella ſuperbia, di cui s'ĩpregnano gli huomini, qual'hor altrui fanno moſtra de' lor beni. Et prima, quando moſtrano di ſaper molto. Cap. 62
Contra i profeſſori della ſobrietà, e della temperanza. Cap. 63

Delle qualità del Rozzo, del Filosofo, & di colui, che uà imparando. Cap.64

Che le parole s'isprimono per insegnar l'opere. Cap.65

Che debbiam perseuerar ne' buoni intendimenti. cap.66

Che senza più tardare debbiamo applicar l'animo à quanto si è detto. cap.67

Tre luoghi nella filosofia, & l'ordine tra di loro. cap.68

Che debbiamo in ogni occorrenza pregar' Iddio, & rimetterci alla sua prouidenza. Ilche conferma con tre graui sentenze. L'una di Cleante, l'altra di Euripide, la terza di Platone. cap.69

IL FINE.

LA VITA DI EPITTETO STOICO.

PITTETO, *Filosofo, seguace della setta Stoica, nacque in Hierapoli, città della Frigia, posta di rimpetto à Laodicea. Venuto in Roma, seruì ad un famigliare di Nerone, detto Epafrodito, & peruenne fino all'Imperio di Domitiano; sotto ilquale, percioche sommamente odiaua le sue maniere, alla patria se ne ritornò. Fù adunque seruo, & appresso zoppo, & più pouero di quell'Iro, di cui parla Omero nel diciottesimo dell'Odissea. sopra che leggonsi ancora nelle Notti di Gellio, et ne' Saturnali di Macrobio, due uersi, composti da lui medesimo: da' quali puossi cõprendere lo stato suo; & uedere, che, chiunque in questa uita combatte uirilmente con gli affetti, è grato à Dio. Questi sono i uersi.*

Vn uil seruo son io, detto Epitteto,
Pouer, qual Iro, infermo, e caro a i Dei.

Fù studiosissimo di Platone: tra i cui dialoghi hauendo letto, e nel primo Alcibiade, e nel Protagora, & in altri luoghi, colui poters uera, e propria-

mente dir huomo, la cui essenza è tutta riposta nel la ragione, parte dell'animo nobilißima; si diede à credere, che di quanto à quest'huomo esteriormen te appartiene, non hauesse nulla à far seco; & confermò cotal suo proposito, con uiuere, secondo ch'à lui parue richiedersi alla già conceputa openione della natura dell'huomo. Imperciò del tutto s'allontanò col pensiero da quelle cose, nellequali gli altri sogliono affisarsi. Et, ricouerato in certa picciola casetta, ch'altro uscio non haueua, che quel del sentiero; nè dentro altro ui era, che un uile, e picciolo letticciuolo; si pose à menar uita così dimeßa, e seuera, che ne prendea ciascuno merauiglia grandißima. La onde, per l'auttorità, che per ciò guadagnata si haueua, se ne uendette poscia una sua lucerna di terra adun Luciano Siro tre mi la dragme; non per altro, se non percioch'ell'era stata di Epitteto. Quanto quì si discorre, soleua ei chiudere in queste due parole, Sostieni, & astien ti. Narra Lucian, ch'Arriano, suo precettore, filosofo eccellente, & molto honorato dall'Imperadore Adriano, scrisse la uita di costui, & formò de' suoi detti questo trattato: si come altresì scrisse i fatti del grande Alessandro, e la uita di un Tilliboro ladrone: parte dellequai cose hoggi si leggono impresse, & parte dicesi essere nella libreria Vaticana.

LA MORALE FILOSOFIA DI EPITTETO, STOICO:

Per riformar l'huomo, e condurlo alla beatitudine della presente uita.

Quali cose in noi siano, e quali nò: & la natura di ciascuna di loro. Cap. I.

DELLE cose, che sono, parte è, parte non è in noi. E in noi l'openione, lo sforzo, l'appetito, la ischifeltà; et, per dir lo in una parola, ciascuna opera nostra. Non sono in noi il corpo, la possessione, la gloria, il prencipa

to; et, in una parola, nulla di ciò, che non è opera nostra. Quanto in noi è, per natura è libero, nè puoßi impedire, ò prohibire. Quello, che non è in noi, è debole, soggetto, puoßi uietare, & è d'altrui.

Che nasca dal conoscer, ò non conoscere le cose, che ò nostre sono, ò di altrui. Cap. 2.

SE tu giudicherai, che seruo sia ciò, che naturalmente è libero; et che il tuo sia di altrui: ti trouerai impacciato, ti dorrai, ti turberai, accuserai Iddio, e gli huomini. Ma, se terrai solo per tuo ciò, ch'è tuo ueramēte; et istimerai l'altrui essere, quale è, d'altrui: niuno potrà sforzarti, niuno prohibirti, niuno

ti, niuno incolperai, di niuno ti lamenterai, nulla opererai contra tuo uolere, niuno t'offenderà, nè haurai nimico ueruno: conciosia che niente patirai, che basti à nuocerti.

Deesi lasciare l'altrui, & hauer cura del proprio: conciosia che egli è impossibile impadronirsi e di questo, e di quello. Cap. 3.

SE ciò brami adunque, souuengati, che dei impiegare ogni diligenza per asseguirlo. Bisogna per tanto, che tu metta da canto alcuni pensieri del tutto; alcuni altri per certo tempo; e, prima di ogni altra cosa, tu prenda cura di

di te ſteſſo. Che, ſe uorrai cō ciò in ſiememente attendere à gli hono ri, alle ricchezze, & alle coſe famigliari, nō darai fine perauuen tura ad alcuno di coteſti deſide-ſiderij tuoi, uolendo farti padrone del tutto: ma ſenza dubbio in guiſa ueruna quello non conſegui rai, che può farti felice.

Che ſi deè per noi fare, quando alcun'aſpra imaginatione ci ſopra uiene. Cap. 4.

ASſalendoti alcun'aſpra imaginatione, incomincia à diſcorrere fra te ſteſſo, quella eſſere ueramente imaginatione, & non eſſere di certo ciò, che ſi pare.

Ap-

Appresso consideraci sopra, et la essamina con quelle regole, che ti si appresenteranno: mirando prima, se tale imaginatione si gira intorno à quelle cose, che in noi sono; od intorno à quelle, che non sono in noi. e, se trouerai, che intorno à quelle camini, lequali non sono in noi, prontamente dirai, Io non ci hò dunque à fare.

Come debbiamo ualerci di ciò, ch'è in noi. Cap. 5.

TV sai, che il desiderio ti promette di sortir l'effetto suo; & parimente la ischifeltà di non lasciarti incorrere in ciò, che tu schiui. Imperciò, qualunque uol-

ta non t'attende l'appetito, quãto hà promesso; sei sfortunato: si come, se cadi in ciò, che tu fuggi; sei mal auuenturato. Schiuando per tãto quelle sole cose, la natura delle quali hà alcuna auuennenza con la natura di quelle, che in te sono; giamai non inciapperai in ciò, che fuggirai. Ma, se t'andrai schermendo contra le indispositio ni del corpo, contra la morte, e cõ tra la pouertà; malauuenturato sarai. Lascia dunque di ripararti da quelle cose tutte, che non sono in noi: & attendi à schifar quelle, che sono conformi alle nostre. Et per hora tronca del tutto la radice dell'appetito. conciosia che

che, se ciò brami, che non è in noi; egli hà necessariamente à seguirne, che non ti uega fatto ogni tuo pensiero. Ma non hai compreso ancora, fino à qual termine, et come ti si conuien desiderar quelle cose, che in noi sono. per tanto moderatamente l'animo tuo à ciò si inchini, adoperandoci somma consideratione, e destrezza.

Come debbiamo reggerci intorno à quelle cose, che non sono in noi. Cap. 6.

DIscorri teco medesimo la qualità di ciascuna di quelle cose, che hanno in se ò dilettatione, ò utilità, ò sono per altro amabi-

mabili; dalle minori incominciã do. Se ami una pentola; di, amo una pentola: percioche, s'ella ti si romperà, non perciò te ne' turberai. Se ami il figliuolo, ò la moglie; di, ch'ami un' huomo, od una donna: percioche, auuenẽdo egli, che si muoia alcun di loro, non te ne turberai;

Come ci dobbiamo armare nelle attioni, per non turbarci: e prima per uia della Meditatione. Cap. 7.

Q*Vando sei per fare alcuna cosa, riduciti nella mẽte la sua qualità. Se uuoi andare à lauarti, mettiti auanti ciò tutto, che*

che ne' bagni ſi coſtuma di fare. Vedrai altri, che lauano; altri, che ſpingono; altri, che uillaneggiano; e molti, che rubbano: ciò conſiderato, meglio, e piu ſicuramente potrai gire à lauarti: percioche, ſe, dopo tal cōſideratione, dirai, uoglio lauarmi, e non alterare in parte alcuna il proponimento, c'ho in me formato, corriſpondente al uoler della natura, et oſſeruerai ciò in ogni altra tua operatione, non fia, che tu pecchi giamai: eſſendo, che, s'egli t'auerrà nel lauarti coſa, che baſti à turbarti, in cotal maniera preparato, di ſubito dirai, io aſpettaua bē ciò, ma con certa intentione, s'e-

gli m'auuenia, di mãtener fermo quel proponimẽto, c'ho in me formato, ſecondo il uoler della natura: ilquale io non mãterrei ſaldo, e conſtante, ſe, quanto di moleſto m'auuiene, foſſe da me impatientemente ſoſtenuto.

Che noi non ci turberemo, ſe fia da noi conſiderata la natura di quelle coſe, che ſono atte à turbarci. cap. 8.

T*Vrbano gli huomini nõ le coſe, ma l'openion, c'hanno di loro. concioſia che la morte nõ ha in ſe punto di ſpauento. che, ſe ciò foſſe, anco à Socrate ſi ſarebbe ella ter-*

la terribile paruta. ma, percioche l'openiõ della morte ha non sò che di ſpauentoſo in ſe, perciò à noi pare terribile eſſa morte. Quãdo pertanto ò ſiamo ingiuriati, ò ci turbiamo, ò ci dogliamo, non ne incólpiamo altri, che noi ſteßi, cioè que' giudicij, che di ciaſcuna coſa in noi formiamo.

Aſſegnaſi la ragione del precedẽte auuertimento: e ſi deſcriuono tre gradi dell'huomo. Cap. 9.

SVole il rozo, & ignorante accuſare altrui di ciò, ch'egli peruerſamente opera. Quelli, c'hà di già incominciato ad intẽ-

dere il diritto, se stesso ne incolpa. Ma il uero sapiente, ne se, ne altrui danna.

Come debbiamo nella elettione delle cose esteriori gouernarci. Cap. 10.

NOn insuperbire, per l'altrui eccellenza. conciosia che ad un cauallo puossi concedere, ch'egli dica, io son bello: ma se tu, gōfio per superbia, dirai, io ho un bel cauallo, rammentati, che insuperbisci, per la bellezza del cauallo. Che dunque è tuo? l'uso delle imaginationi: ilquale quando sia in te naturale, puoi ragioneuol-

uolmente gloriarti, quasi di cosa buona, tua propria.

Essēpio, doue ci dimostra, quali cose dell'esteriori sia lecito a noi di prendere: & come debbiamo ualercene. Cap. 11.

SI come nelle nauigationi, auuenendo, che il nocchiero in qualche porto ricoueri, per fare acqua, o legna, o per fornirsi di cosa tale, se tu, disceso in terra, per procacciar le cose necessarie, mentre uaine cercando, ti metti à raccor de' cochigli nel lido, egli non ti si prohibisce: ma non perciò dei scordarti della naue, e di ciò, che le fa bisogno: anzi spesso

dei uolgerci l'occhio, & attendere, se per auuentura il padron ti chiama; &, sentendoti chiamato, lasciar tutto ciò, à che eri intẽto, et correre à lui; essendo che, se tu altrimenti facessi, ti leghe- rebbe, come pecora, e ti caccierebbe nel fondo del nauiglio: parimẽte, se, mentre uiui, in uece di cochigli, ti si apprestera moglie, o figliuoli, non ti si uieta il goderli, et amarli: ma, se il nocchiero ti chiamerà, accorri alla naue, senz'hauer punto di riguardo à cotai cose. &, essendo uecchio, non ti scostare dalla barca troppo; acciò, se per auuentura sarai chiamato, tu nõ manchi di rispondere, e d'-

esser

esser pronto. il che quando tu non faccia, sarai legato stretto stretto, e così posto da parte. conciosia che chiunque contra sua uoglia ubbidisce al superiore, deè accertarsi, che ad ubbidire sia con tormento grauissimo astretto.

Come possiamo acquetarci, e non sentire offesa, per le cose esterue. Cap. 12.

N*On bramare, che le cose ti succedano secondo il deside rio tuo, ma che succedano appun to, com'elle succedono; e sarai così felice. L'infermità può ben annoiarti il corpo, ma non però crollar punto il tuo constante proponi*

mento, s'egli non ui assente. può ben l'esser zoppo affannarti le gambe, non però la buona dispositione dell'animo tuo. Così armandoti contra ogni caso, trouerai, che somiglianti impedimenti nõ toccano à te, ma ad altrui.

Imposſibile non è l'esseguire ciascun precetto buono; essendoci dalla natura dato ualore, per difenderci contra ogni accidente, che tristo reputiamo. Cap. 13.

D*A ciascuno accidente, ponti à considerar fra te stesso, come tu possa trarne giouamento. Se caderai in qualche indispositione, trouerai, dirittamente*

pen-

pensando, ch'ella può formarti cō tinēte, e dispregiatore delle uolut tà. Se a faticarti sarai astretto, dalla fatica puoi guadagnarne sanità, e gagliardezza. Dagli oltraggi, che ti saranno fatti, ne trarrai la patienza. Et, così auuezzandoti, di breue niuna ima ginatione sia possente à turbarti.

Come debbiamo reggerci, perden do alcuna delle cose esteriori. Cap. 14

GIamai non t'esca di bocca, rimanendo priuo di alcuna cosa, parola tale, Io ho perduto questo: ma dirai, Io ho rēduto questo. M'è morto un figliuolo: Io l'ho restituito,

ſtituito. Sono ſtato ſpogliato del podere: non hai forſe quello reſo ancora? Ma chi me'l tolſe è maluagio: che hai tu a cercare, per chi lo ti habbia raddomandato, chi tel diede? E di ciaſcuna coſa, che ti ſia data, nel tempo, che la goderai, terrai conto, come di coſa d'al trui; ſi come ſogliono fare i uiandanti de gli hoſtieri.

Riſpoſta a quello, che dall'antedetto auuertimento riſorge in cõtrario di quanto s'è ragionato: & regola, che debbiamo oſſeruare nello eleggere coſe tali; & nello eſſercitarci nelle diſgratie. Cap. 15

SE

SE aspiri al tuo bene, lascia costai pensieri; Se io non terrò à mano le cose mie, non haurò onde souuenirmi. S'io non gastigherò il fante, egli si diuenterà uno scelerato. percioche meglio ti fia di uãtaggio morirti di fame, senza sentirne doglia, o paura; che nella copia delle cose uiuerti con alteratione di mẽte. Meglio altresì fia, che il famiglio diuenti un tristo, che punirlo con l'animo cruccioso, e sdegnato: da che può nascere la tua infelicità. Per tanto dalle minori cose incomincierai: L'oglio s'è disperso: Il uino m'è stato inuolato. e tu cõsidera, che tãto appũto ti costa la quiete dell'animo tuo: &

& accertati, che nulla ſenza fatica s'acquiſta. Se chiami il ſeruidore, proponti incontanente, ouero ch'egli non t'oda; o, s'egli ode, che non uoglia ubbidirti. di che però non dei tu far tanta ſtima, che per ſua cagione ti turbi.

Contra il giudicio, che il uolgo forma di noi. Cap. 16

SE aſpiri al tuo bene, non t'incresca, ſe per le coſe eſteriori ſei tenuto ſciocco, e forſennato.

Contra la uanagloria. Cap. 17

NOn tentar di apparere intēdente di ciaſcuna coſa. &, s'egli

s'egli ti pare, ch'alcuno faccia con to di te, ſpogliati di coteſto pare- re: percioche ben ſai, che malage- uolmẽte potrai e ſeruare quel pro ponimento, c'hai formato in te, ſe- condo il uoler della natura; & ſo- disfare a quello, che à te non toc- ca: eſſendo neceſſario, che, chiun que d'una di queſte coſe uuole ha uer cura, non l'habbia dell'altra.

A quai coſe debbiamo attendere, & a quali nò. Cap. 18

SE tu deſideri, che' figliuoli, la moglie, e gli amici ti uiuano, uaneggi: conciosia che, ciò bramã do, uuoi, che'n te ſia quello, che nõ è, e tieni l'altrui per tuo. Se tu non uuoi

uuoi parimente, che'l ragaZZo erri, sei folle; uolẽdo, che il uitio non sia uitio. Ma, se, desiderando tu alcuna cosa, insieme brami di conseguirla; ciò puoi tu fare. In ciò adunque impiega i tuoi pensieri.

Quai cose ci facciano serui, e quai liberi Cap. 19

NOstro padrone è chiunq; può darci, quanto bramiamo, e liberarci da ciò, che fuggiamo. S'egli t'aggrada per tanto d'esser libero, non cercare, e non fuggire alcuna di quelle cose, che sono in altri. percioche, se altrimẽti farai, conuerratti seruire.

Regola intorno alla elettione delle cose presenti, passate, & future, per uia di essempio Cap. 20

B*Isogna passar la uita à guisa di conuito. Essendoti le uiuande poste auanti, stesa la mano, prēdine modestamente. Se, chi le porta in tauola, ti passa d'oltre; nō lo ritenere. S'egli ancor non è giūto al tuo luogo; raffrena perciò l'appetito, & aspetta, finch'egli ci arriui. Lo stesso osseruando tu ne' figliuoli, nella moglie, ne gli honori, e nelle ricchezze, diuerrai finalmente degno di sedere alla mensa de' Dei. Ma, se sprezzerai, quāto ti sia posto auanti, albo*

ra

ra non ſolo ſarai degno di mangia re co' Dei; ma di eſſere adorato per Dio. Per queſto medeſimo Diogene, Eraclito, & altri, à loro ſimili, erano, & ſi nominauano diuini meritamente.

Come debbiamo reprimere l'imaginatione intorno à quelle coſe, che paiono degne di eſſer fuggite. Cap. 21

VEdẽdo tu alcuno a piãgere, perciochе il figliuolo ſia ouero in paeſe lontano, ouero morto, ouero per la perdita della robba, mira, che non t'aſſalga imaginatione, laquale ti faccia à credere, che colui ſia in cattiuo ſtato, ilquale

le per le cose esterne si duole: ma ti souuenga subito, che nõ quella disgratia lo molesta, la quale altri ancora molesterebbe, se mala cosa fosse; ma l'openione cattiua, ch' egli ha in se di lei conceputa. Imperò, quanto alla consolatione, di cui l'huomo all'huomo è debitore nelle disauuẽture, humanamẽte, & animosamẽte lo conforta: &, piu oltre, insieme con lui, s'egli fia necessario, gemi, e sospira. Non perciò dei cosi gemere à dentro di te come di fuori.

Che tocchi a noi di fare, & altrui di commandarci, con uno attissimo essempio. Cap. 22

TV sei, per dir così, rappresentatore di una fauola, qual ella si sia, nella quale, al maestro piaccia, che tu reciti. S'ella sia breue, e tu hai ad esser breue: e, se lunga, tu lungo parimente. S'egli uuole, che tu tratti la parte del mendico, e tu la tratta meglio, che sai. se quella del Zoppo, e tu zoppo t'infingi. così t'ingegna di riuscire, lodeuolmente, s'egli uuole, che tu sostenga la persona d'un prencipe, ò d'un priuato. percioche à lui si sta lo eleggerti, e'l commandarti; e tuo carico è di trattar bene quella parte, che da lui ti fie imposta.

In che

In che maniera debbiamo raffrena re l'imagination nell'aſpettatio ne di uarie coſe Cap. 23

SE hai udito a gracchiare il coruo, non ti affannare con le imaginationi: ma tantoſto forma un accorto penſiero, e dì teco medeſimo, Ciò non ha che far meco; ma predice forſe alcun ſiniſtro, ouero al mio corpo, ouero alla mia gloria, ouero a' figliuoli, ouero alla moglie. A me ueramente ogni ſproſperità ſi annuncia, uolendolo io: conciosia che, auuegnami quale diſagio ſi uoglia de' ſopranominati, egli è in me il trarne utilità.

Come ſempre rimanſi uincitore: & è quaſi la conchiuſione di quã to s'è detto di ſopra. Cap. 24

NOn rimarrai perditore giamai, combattendo ſolamente con auuerſari, che'n tua mano ſia di ſoggiogarli.

Qual ſia la piu ageuole, e piana ſtrada, che ci conduce alla felicità. Cap. 25

GVata bene, che, tratto dalla imaginatione, tu non chiami beato alcuno di coloro, che tu uedrai ouero honorati, ouer per altro potenti: percioche, ſe la ſoſtãza del uero bene conſiſte in quelle

coſe

cose, che sono in noi, dei sapere, che ne inuidia, ne cõcorrēza ueruna nõ ci ha che fare. E tu nõ hai a cercar d'essere Imperadore, o Console; ma libero. Per acquistare adunque la libertà, conuienti sprezzare quelle cose, che non sono in noi.

Come posiamo liberarci dell'Ira, da uile pensiero, e da troppo desiderio. Cap. 26

A*Ssicurati, che chiunque oltraggia ò con fatti, ò con parole, nõ è lo ingiuriatore; ma l'openione, che di ciò si cõtragge, è quella in certo modo, che ci nuoce. Per*

tanto qualhora alcuno ti darà cagion d'adirarti, considererai, che non colui, ma il parere, ch'n te ne nasce, ti moue ad ira: Sforzati per ciò di resistere nel principio al l'imaginatione. à cui se per qualche tempo non t'arrenderai, piu facilmente diuerrai padron di te stesso. La morte, l'essiglio, e tutte quell'altre cose, c'hanno dello spauentoso, ti si girino del continouo intorno a gli occhi; ma di loro più la morte, che alcun'altra. Se farai così, nè in te giamai si genererà pensiero uile; nè troppo in bramare t'accenderai.

Sciogli-

Scioglimento di que' nodi, che s'offrono a coloro, che incominciano à filosofare. Cap. 27

SE uuoi diuentar filosofo, apparecchiati a sopportar molti, che ti dileggieranno, ridendosi di te, e diranno, schernendoti, Mira filosofo nouello: Guata, come fa il seuero. Tu perciò non dei mica seruare cotesta seuera grauità dispettosamente, come suole alcuno: ma ben cõseruare in te què costumi che ti paiono buoni; e tolerar simiglianti punture, come à colui di far si ricerca, ilquale da Dio è stato introdotto in tale steccato. il che in fare perseuerando, ti ren

do ſicuro, che, quanti prima di te ſi faceuano beffe, poſcia ti ammireranno. Doue che, ſe nel principio tu non iſtarai ſaldo contra ſi lieui colpi, te n'auuerrà doppio ſcorno.

Che il leuar l'occhio da ſe, per affiſſarlo in altrui, diſtrugge lo ſtato del Filoſofo. Cap. 28

SE tu ti riuolgerai a quelle coſe che ſono fuori di te, & cercherai di piacere ad alcuno, caderai toſto della riputation uera del filoſofo. Baſtiti d'eſſer ſauio; &, ſe appreſſo brami d'eſſer tenuto ꝑ tale, paia a te ſolo d'eſſerci; e ſia aſſai.

Riſolu-

Risolutione di alcuni dubbi, che nel l'animo di colui nascer ponno, il qual si mette allo studio della filosofia. Cap. 29.

NOn ti dian noia cotesti pensieri, Viurommi senza honore, ne sarò stimato punto in alcun luogo. che, se il uiuersi dishonorato si reputa, quale è ueramẽte, disauuentura, deesi alhora farne conto, quando pe' nostri uitij siamo dishonorati. Percioche, quanto a gli altri honori, dimmi, è egli in tuo arbitrio il diuentar prencipe, o'l fare, che tu sia inuitato a' cõuiti? messer nò. come adunque puoi dar nome à ciò di dishonore? & perche

perche dei tu di ciò prenderti cura, che solamente di quelle cose; che sono in te, prender la dei? nelle quali puoi rẽderti meriteuole di qual si uoglia grandissima stima. Ma non potrò giouare a gli amici. Che cianci tu di giouare? O, nõ hauranno da me denari; non potrò farli cittadini Romani? Chi t'affermò, tai cose essere in noi, & nõ appartenere ad altrui? Et chi può dare altrui quello, ch'egli non ha? Rispõderassi, Fattene adunq; possessore, per farcene parte. Se mi dimostrerete la uia, per laquale io possa impadronirmene, conseruãdomi fedele, modesto, e magnanimo, io mi c'incaminerò. ma, se ui par

par giusta cosa, ch'io perda i miei beni, per arricchire uoi di quelli, che chiamate, e non sono ueramẽte, beni; mirate uoi tra di uoi, quãto irragioneuole, & iniquo deside rio è il uostro; & quanto ui sete in grati. che, se anteponete la fedeltà, e la modestia dell'amico à que' commodi, i quali con mio danno potreste acquistare, aiutatemi in ciò benignamẽte, ne tegniate per conueneuole, che io adoperi quello, che mi priui d'un tanto bene. Ma la patria ne sentirà disagio, restãdo senza l'opera mia. Torno di nuouo a dimandarti, quale tua opera mi dì tu? Nõ haurà ella forse per te ne loggie, ne bagni. Che

ſia perciò? ne pel calciolaio ha ella le ſcarpe, ne pel fabro l'arme. Et baſta bene, ſe ciaſcheduno ſi ſtudia d'adempiere, quanto gli tocca di fare. E, ſe tu le formi alcun cittadino fedele, e modeſto, non le gioui tu? Si certamente. Ne tu inutile adũq; le ſei. Ma qual grado terrò io nella città? Quello, che potrai, mantenẽdoti inſieme-memente fedele, è modeſto. Che, ſe perdi coteſti beni, mentre à lei brami di giouare, in che ſarai tu buono per lei, diuenuto imprudente, & infedele.

Riſolutione contra il diſprezzo.
Cap. 30.

TI sarrà preposto ne' conuiti, o ne' consigli, o nelle salutationi alcuno. Se ciò stimerai buona cosa, dei rallegrarti del bẽ di colui: ma, se ti parrà cattiua, non t'incresca, perche tu non ne senta. Il che facendo tu, non puoi, quanto gli altri, auanzare in ciò, che non è in noi. Et come può colui, che nõ fa seruitù ad alcuno, che non gli fa corte, che non lo loda, riportarne quello, che ne riporta, chiunq; fa, quãto s'è detto? Ingiusto adunque, & ingordo sarai, se, non uolẽdo spendere, quanto gli altri, in cõperar que' fauori, li bramerai. Dimmi, che si uende la lattuca? mettiamo caso, che un quattrino.

Se

Se adunq; io, ſpendẽdo un quattrino, ho della lattuca, è tu, non uolẽdo ſpenderlo, non ne hai, pare egli à te di hauer meno di me, che n'ho hauuto con la ſpeſa del quattrino? egli non è così. percioche, ſi come io ho hauuto della lattuca, tu parimẽte non hai ſpeſo il quattrino. Lo ſteſſo auuiene in queſt'altra materia. Non ſei conuitato. Sai tu, perche? perche tu non comperaſti cotale inuito per quello, che ſi uende. Vendeſi per adulatione; Vendeſi per ſeruitù. Biſogna pertanto, che tu ſia adulatore, e che tu ſerua, ſe brami d'eſſere conuitato. Che, ſe nè uuoi ciò fare, e deſideri d'eſſere cõuitato, ſei ſtolto,

to, & insatiabile. Ma che ne guadagno io dal non andare al conuito? Tu ne guadagni assai: conciosia che nè lodi, chi non uuoi lodare, ne fai corte, come gli altri.

Che le cose, che communalmente auuengono, & per dispoſition naturale, non deono perturbarci: & come ſi conoſcono. Cap. 31

I*L uoler della natura ci ſi manifeſta in quelle coſe, le quali non ci formano differenti l'uno dall'altro. Porraßi un'eſſempio. Se il ragazzo altrui romperà un bicchiere, tantoſto auuedutamente dirai, Souẽte auuenir ſogliono di tai*

tai casi. Se il tuo famiglio altresì ti romperà un bicchiere, non dei punto uariare da quello, ch'eri albora, quando l'altrui si ruppe. Il medesimo farai nelle cose maggio ri. L'altrui figliuolo, ò la moglie è morta. Ciascuno costuma di dire, ch'egli è accidente naturale, e co sa humana. ma, quando la moglie od il figliuolo proprio ci muore, di subito gridiamo, Ohime, ohime, infelice me: doue ridurci a memo ria doueremmo quello, che usiamo di fare ne' casi altrui, simili à nostri.

La natura del male non essere nel mondo. Cap. 32

SI come non si pianta il berzaglio, acciò il saettante non ci colpisca: così ne anco la natura del male non si crea nel mondo.

Quanto conto dee farsi delle perturbationi dell'animo nostro; & come debbiam rimediarci, per non u'incappare. Cap. 33

SE alcuno offerisse il tuo corpo ad un Signore, l'haaresti à male: ne ti uergogni però tu, dãdo in preda la tua mente ad altrui. il che auuiene, qualhora, per le ingiurie, che ti sono fatte, ella si turba, e si cõfonde. Pertãto essamina il principio di qualunq; cosa uuoi fare, & poscia quello, che può seguirne:

guirne: & ,ciò fatto,la incomincia. In ciò se tu sarai trascurato, giamai non ti riuscirà ella in bene; & ,occorrendo,che da lei te ne sorga alcun biasimo, te ne uergognerai.

Efficace essempio,per farci discernere ogni accidente,che può auuenirci in qualunque cosa siamo per fare. Cap. 34

B*Rami d'esser uincitore negli Olimpij? ne io meno di te. perciochè egli è pur bella cosa.ma cõsiderane il principio, & quello, che n'ha a seguire: indi accingiti all'impresa. Fa mestieri,che tu ui metta cura; che tu mangi cose, a ciò*

a ciò necessarie; che tu t'astenga da' condimenti; che tu t'auuezzi à patire; che tu t'esserciti ad hora determinata; che tu impari à non istimare ne caldo, ne freddo; che tu non bea ne acqua gelata, ne uino: et, se lo ricerca il bisogno, che tu ti doni tutto al maestro delle lotte, non altrimẽti, che faresti al medico: indi che tu entri nello steccato: doue spesso ouero tu sarai ferito in una mano; ouero ti sia distorto un talone; o ti conuerrà inghiottire di quella polue, onde sarai asperso, mista con sudore; tolerar delle battiture; e finalmente anco rimaner perdente. Tutto ciò da te preueduto, se cosi pur de

liberi, uanne alla pugna. ma, se non ci hai pensato, te ne uiurai, come i fanciulli; li quali, uedi, c'hora imitano i lottatori, lottando tra di loro; & hora i coltellatori; hora col canto imitano la trombetta; & hora, scherzando, rappresentano alcuna tragedia. tu parimente hora ti formerai lottatore, hora coltellatore, quando oratore, & quando filosofo. Con tutto l'animo però non altro rappresenti, che una simia, tentando d'imitare, quanto uedi altrui fare, e d'una cosa nell'altra saltando. Il che per altro non adiuiene, se non, perciochè ti sei messo sconsideratamente all'impresa, senza punto discor

rere,

rere, temerariamente, & sospinto da freddo desiderio. Non altrimenti alcuni, quando ueggono un filosofo, ouero odono altrui dire, O come ben parla Socrate: e chi è, che basti a ragionare al pari di lui? s'inuogliano tosto di filosofare essi ancora. Huomaccio, considera prima la natura di quella cosa, alla quale tu uuoi dar principio, diligentemente: appresso la tua: & mira, se ti troui atto à perseuerare fino al compimento di lei. Vuoi esser lottatore? Desideri di riuscire in qual si uoglia maniera di certame, doue si ricerchi forza, e destrezza, lodeuolmente? guarda le tue braccia; guarda i fianchi,

chi,e le coſcie. percioche la natura ſuol fare uno piu atto ad alcuno eſſercitio d'un'altro. Penſi tu forſe, douendo a tal profeßione attendere, che ti ſia lecito uſare i cibi, come prima ſoleui? bere, come prima beueui? come prima adirarti? et come prima attriſtarti? Conuienti uegghiare; affaticarti; non prender cura de' propri beni; tolerare gli ſcherni de' fanciulli, e de gli huomini; in ogni coſa hauer meno di auttorità, ne' magiſtrati, ne' giudicij, & coſi nell'altre. Affiſa, dico, il penſiero in tutto ciò; & uedi, ſe, in uece ſua, tu ami piu il non ſentir dolore di alcuna diſauuentura, la libertà, & il

il riposo. il che se piu non ami, non ti mettere à tanta impresa, acciò che, à guisa de' fanciulli, tu non diuenti hora filosofo, hora gabelliere, hora rhetore, & hora procuratore di Cesare: le quai cose non hanno punto di conuenienza tra loro. Ben si che hai ad esser huomo, ò buono, ò tristo, secondo che ti riuolgerai ouero alle tue parti interne ouero all'esteriori; & ti disporrai ad essere ouero filosofo, ouero ignorante.

Che gli uffici deono misurarsi secõdo le conditioni delle persone. Cap. 35

GLi uffici debbono somministrarsi, secondo le qualità delle persone, con le quali tu hai a cōuersare. S'egli è padre, tu dei riuerirlo, cedergli in ogni conto, sopportarlo, e quando ti riprende, e quando ti batte. Ma egli è cattiuo padre. La natura non t'ha sottoposto à buon padre; ma à padre. Il fratello m'ingiuria. Tu mira, non à quello, ch'egli si fa; ma à quello, che à te di far si conuiene: percioche tu ti sei pur disposto ad operar secondo il uoler di natura: la quale non consente, che alcuno ti offenda, fuori che tu medesimo. Alhora sarai offeso, che offeso ti terrai. Cosi adunque andrai tro-

uando

uando l'ufficio, che à cittadino si richiede usar con cittadino; à uicino con uicino; à capitano con capitano, se t'auuezzerai à considerare gli habiti.

De gli uffici uerso i Dei. Cap. 36

LA somma di quella riuerenza, di cui siamo debitori a' Dei, è lo hauer buona openione di loro; & credere, non solo, che ci siano, ma che bene, e dirittamente gouernino il tutto. Oltra di ciò ubbidire, e non si opporre in alcuna maniera alle dispositioni loro: ma, quanto ordineranno, tenere per ben ordinato; & lietamente riceuere,

uere, quanto da loro sie dato: giudicando sempre, ch'eglino al tutto con ottimo consiglio proueggano. Ciò facẽdo, nè gl'incolperai, nè gli accuserai tu, quasi che di te non prendano cura. Ne ciò ti uerrà fatto in altro modo, che togliẽdoti a quelle cose, che nõ sono in noi; & riponendo ciascun bene, e ciascun male in quelle, che sono in noi. Che se stimerai di quelle, che non sono in noi, alcuna o buona, o ria; ne seguirà necessariamente, che, non ottenendo tu, quanto brami; ouero auueñẽdoti cosa, che tu non uoglia, tu ne gusti cordoglio, e t'induca ad odiare l'auttore, & la cagione del tuo dispiacere.

Ogni

Ogni animale ha per fine di fuggire, quanto gli pare dannoso, & la causa del suo danno: e di cercare l'utile proprio, & di ammirare chi glie n'è cagione. Odia pertanto ciascheduno chi l'offende, e per conseguente l'offesa, che gli par di riceuere. ond'è, che'l figliuolo punge il padre con parole ingiuriose, qualhora nõ ottiene da lui parte di quelle cose, ch'egli reputa buone. Ne altro partorì tanta discordia tra Polinice, & Eteocle, che l'openione, la quale haueua l'uno, e l'altro di loro, che la tirannide fosse cosa buona. Per l'openione il contadino s'adira co' Dei, e gli oltraggia con empij detti. Parimẽte

te

te il marinaio, il mercatante, & coloro, a' quali o la moglie, o' figliuoli ſono morti. percioche ſuole amare, & adorar l'huomo chiunque gli è d'utile. La onde chi brama, & abhorriſce ciò, che ragioneuolmente ſi dee bramare; & abhorrire, colui è pietoſo. Conuienſi però ſacrificare, ſecondo i coſtumi della ſua patria, puramẽte, caſtamente, e prontamente: & ne' ſacrifici guardarſi dallo ſpendere, ò piu, ò meno di quello, che alla ſua facoltà ſi ricerca.

Dell'ufficio nelle indouinationi, & di quali coſe ſi prenda conſiglio. Cap. 37.

Quando

QVãdo ten'uai dall'ndouino, considera, che tu non iscorgi quello, che sia per auuenire. imperò te ne uai da lui, per esserne ammonito. La qualità di quanto ha ad occorrerti, se sei filosofo, t'è nota. Cõciosia che, se i futuri accidẽti appartengono alle cose, che non sono in noi, di necessità ne segue, che, quanto auuerrà, nõ sia ne cattiuo, ne buono. Lascia dunque, quando uai a consigliarti con lo'ndouino, e di desiderare, e di abborrire. Percioche, altrimenti, pieno tutto di tremore, e di paura te n'andrai a lui. Ora, intendendo quello, ch'è per auuenirti, non hauere a far teco; ti sia lecito, cheche

ſe ne auuegna, di prenderlo in bene, ſenza che alcuno te ne diuieti. Per tanto appreſentati a' Dei, quaſi a' tuoi conſiglieri, pieno di fede. et, riceuuto da loro il conſiglio, mira bene, con quai perſone tu ti ſei conſigliato, & quanto male potrebbe egli naſcertene, non preſtando loro ubidienza. Et ſappi, che di quelle coſe deè chiederſi cõſiglio allo'ndouino (per openione di Socrate) delle quali ciaſcheduna cõſideratione ſi riferiſce al fine; ilquale nõ lece à noi diſcorgere, ne per ragione, ne per arte ueruna. Imperò, ſe douerai ſottoporti à qualche pericolo ò con l'amico, ò con la patria, non ti conſigliare, ſe

dei farlo: percioche, se lo'ndouino ti affermerà, l'enteriora annunciare auuersità, certa cosa è, che ti si predice ò la morte, od alcun disagio corporale, o'l bando. Ma ti persuaderà la ragione, e t'andrà dimostrando, che sei obligato à sott'entrare à quel periglio ò con l'amico, ò con la patria. Vbidisci adunqae allo'ndouino, cioè à Dio; che'ndegno d'entrare nel suo tempio colui giudicò, ilquale non souuenne all'amico.

De gli uffici uerso noi stessi: & prima di quelli, che sono pertinenti alla fermezza de' costumi: la quale quai cose c'impedischano, si di

mostra:

mostra; fauellandosi specialmente del parlare, e del tacere. Cap. 38

PRescriui à te stesso una certa regola, et un'ordine, ilquale poscia osseruerai, cosi essendo tu solo, come conuersando con gli altri: Taci per lo piu, &, douendo ragionare, isprimerai, quanto d' isprimere ti sia necessario; e breuemente, e secondo che lo uorrà il tēpo, ragionerai: di rado però, quanto piu ti sia poßibile; e non di ciascheduna cosa: perciochè a te non istà egli bene discorrere sopra il duello de' coltellatori; non sopra il corso de' caualli; non de' lottatori; non de' cibi deliciosi, o de' pretiosi uini.

uini. Astienti sopra tutto dal uituperare, ò lodare; ouero dal far paragone da huomo à huomo. Et, uedendo di poter conseguirlo, riuolgi i ragionamenti cõmuni dalle materie basse, e uane, all'alte, e piene. e tra persone straniere chiudi la bocca.

Del riso. Cap. 39

NOn riderai, ne molto, ne per molte cose, ne sfrenatamẽte:

Del giuramento. Cap. 40.

NOn giurare, se puoi astenertene: &, se nò, giura, quãdo, e come ti si conuiene.

Contra la cupidigia: e prima de' conuiti Cap.41

Rifiuta piu, che puoi, di andare à conuiti de' uolgari, e di gente straniera. &, se pure ne sarai astretto, pon cura diligente di non cadere nello stato uolgare. percioche di leggieri egli auuiene, che, chiũque con lordi si mescola, esce tinto della brutture loro.

Dell'uso delle cose, pertinẽti al corpo. Cap.42

FA, che tu sia frugale, e moderato nelle cose necessarie al corpo: come nel mãgiare, nel bere

nel

nel ueſtire, e nell'habitare: et molto auuertito nell'ouuiare alla gloria, & alle delicie.

Della libidine. Cap. 43

D*Ebbiamo à tutto noſtro poter mantenerci caſti, auanti il tempo delle nozze, ſe uuoi poi menar moglie, gouernati in ciò ſecõdo la deliberatione delle leggi. Et, aſtenẽdoti dalla luſſuria, nõ ſarai aſpro con coloro, che piu di te ui ſono inclinati, & frequentano in farlo; ripigliandoneli troppo agramente: ne t'andrai gloriando, percioche tu te ne ritegna.*

Contra lo ſdegno: & come debbiamo ſopportare i detrattori. Cap. 44

SE alcuno ti rapporta, Quelli di te ua ſparlando; non ti difendere contra le calunnie, che ti ſono apposte: ma riſpondi, Colui non conoſce molti altri difetti, che ſono in me: percioche, s'egli ne foſſe pienamente inſtrutto, non paleſerebbe queſti ſoli.

Del deſiderio de gli ſpettacoli. Cap. 45

EGli non è neceſſario, che tu uada ſpeſſo a' teatri. &, douendo

do pure andarui alcuna uolta, nõ parer piu ſtudioſo dell'altrui ſodiſfattione, che della tua: ne bramare, che; quãto iui ſi fa, altrimenti ſi faccia di quello, che ſi fa: & piacciati, che uinca ſolo chi uince. da che ne cauerai quiete di mente. Nõ ti ſtare cõ grauità: ma piu toſto con certa ſodezza, miſta con allegria. ne arriderai alla buona, o ria ſorte di alcuno, gridando ò con riſo aperto, ò con mouimenti ſpeßi dãdo indicio di leggierezza. Forniti i giuochi, non ti mettere à diſputare contentioſamente di quanto ui s'è fatto; poi che à te niuna utilità ne peruiene da tai ragionamenti: & dal conten-

der sopra di ciò altri può argomẽtare, che tu affisato ui ti sia.

Del desiderio dell'ascoltare. Cap. 46

NOn ti curar d'andar giamai doue si recitano fauole, ò simiglianti sciocchezze. &, andando ui, accompagna la grauità con la constanza in guisa, che tu non ne senta noia, ò non la porga altrui.

Che debbiam fare, douendo noi fauellare co' gran personaggi. Cap. 47

SE ti si porgerà necessaria occasione di andar a parlare cõ alcuno;

no; e specialmente di coloro, che sono di maggiore auttorità, rāmentati quello, che usaua in cotali occasioni di far Socrate, ouero Zenone; percioche indi il modo imparerai di riuscirci bene.

Come debbiamo prepararci, hauēdo a ragionare con alcuno, piu potente di noi. Cap. 48

DOuendo tu andar à parlare con alcuno di coloro, c'hanno grāde auttorità, souuēgati, poter auuenire, ouero che tu non lo troui in casa, ò che tu nō sia ammesso, ò che tu ne sia discacciato, ò che ti sia chiusa la porta, ò ch'egli

non ti stimi. Tutto ciò da te considerato, mira, se dei andarui. Cõchiuso, che si, & andatoui, tolera con patienza à quello, che te n'incõtra: ne di teco stesso, Io non meritaua ciò: percioche egli ha del uolgare il calunniar le cose esteriori, & rimaner attonito per loro.

De' ragionamenti con molti altri. Cap. 49.

RAgionãdo con alcuno, ne delle tue cose, ne de' perigli, da te corsi, farai troppo distesa, et importuna mentione: conciosia che non parimente à gli altri l'udire i tuoi casi torna in dilettatione, co-

me

me a te il raccontarli. Non tente rai altresì di mouer l'uditore à riso: percioch'egli ha del uolgare, & quasi dell'aggetto: & può cotesta professione menomare quella riuerenza, nella quale sei presso à coloro, che t'ascoltano. oltra che chiunque cerca di far, motteggiādo, ridere, trabocca souente in detti dishonesti. ne' quali s'altri incappa, egli è tuo ufficio, se così uedi conuenirsi, di riprendernelo. &, se uedi non esserti lecito il farlo, col tacere, & con l'arrossare manifesta il fastidio, che da cotai narrationi te ne uiene.

Come

Come si dee resistere alla uoluttà. Cap. 50.

QVal hora ti si desta l'imaginatione di alcuna uoluttà, mira, si come suoli nell'altre cose, ch'ella non ti faccia prigione: &, per discorrere sopra la qualità di lei, prendi qualche spatio prima, che tu le dia essecutione. nel quale spatio dei riuolgerti per la mente l'uno, e l'altro tempo: & quello, che nello attēderui, & quello, che nel pentirti di hauerui atteso correrà. Indi biasimane te stesso, & uatti rammentando la cōtentezza, che ne trarrai, astenendotene

ne. e dello aſtenertene ti loderai. Et, eſſendo aſtretto ad attenderui da alcuno honeſto riſpetto, non ti dare in preda alle ſue luſinghe, e non ti arrendere alle ſue dannoſe perſuaſioni: & conſidera, quanto meglio ti fora l'uſcir uincitore, che per ditore di tale ſteccato.

Che le coſe, ſempre buone & honeſte, ſi deono fare, ſenza riguardo alcuno. Cap. 51

D*Eliberato che haurai di fare alcuna coſa, & facendola, nõ cercare di farla di naſcoſto d'altrui; come che molti, uedendoti darle opra, diuerſo giudicio ſiano per farne. percioche, ſe tu non ado*

peri

peri bene, dei lasciare cotale operatione: ma, se bene è quello, ch'adoperi, non dei temere gl'ingiusti riprensori.

Che molte cose sono hor buone, hor ree, secondo le circonstanze: alle quali si dee hauer riguardo. Cap. 52.

SI come il dir così, Ouero egli fa dì, Ouero egli fa notte, separatamente intendendosi, porta seco degnità grande; & indignità, prẽdendosi unitamente: così parimente dal prender maggior parte delle cose, che ti sono poste auanti, nasce gran degnità uerso il corpo: ma

ma indegnità, riguardãdo à que' costumi, che nel conuito seruarsi debbono. Se pertanto ad alcuno conuito ti trouerai, non mirare solamente alla degnità, che portano seco uerso il corpo le uiuande, posteui: ma, etiandio riguardando al compagno, fa, che tu serui quella degnità, che à conuitato si ricerca.

Non debbiamo eleggere il bene semplicemente: ma quel bene, che à noi conuiensi. Cap. 53

SE tu ti sei posto ad impresa, à fornire la quale non bastino le tue forze, non potrai darle essecutione, & hai peccato, lasciando di

di far quello, che tu poteui adempiere.

Che la, ragione in noi si dee conseruare incorrotta da gli affetti, & dal torto giudicio. Cap. 54

MEntre che tu camini, si come poni mente di nõ mettere il piede in fallo, ò sopra un chiodo, & uai auuertito, per non recarti qualche sinestro: cosi dei guardarti di offendere quella parte, che ti signoreggia. il che se per te si farà in ogni tua operatione, molto ti giouerà.

Della possessione delle cose, pertinenti al corpo. Cap. 55

Ciascu-

Ciascuno ha per termine delle cose, c'ha à possedère, il corpo; si come la scarpa ha per termine il piede. Se iui tu ti fermi, serui l'honestà: ma, s'ecciedi, conuienti per forza rouinare precipitosamente. Si come ne' calzari se tu passi una uolta il termine, li farai d'oro, e poi di porpora, e poi lauorati maestreuolmente. percioche, se una uolta sola tu uarchi l'honesto, non t'arresti piu à termine alcuno.

Dell'ufficio, e della cura della moglie. Cap. 56

LE femine, forniti i quattordici anni, si chiamano donne: cōciosia che gli huomini incominciano à bramar di congiugnersi con loro. Per colpa adunque de gli huomini da quel tēpo in poi troppo a se stesse piacciono. percioche, uedendo elleno, che non per altro a gli huomini debbono piacere, se non per la communità de' corpi, ogni loro cura, e speranza in ciò ripongono. Per tanto auuertiremo loro, che da noi riporteranno honore, se saranno costumate, e modeste; e se riueriranno il marito: & non altrimenti.

Che

Che non si dee troppo attendere al colto del corpo, ma dell'animo. Cap. 57.

Qualhora uedrai alcuno troppo faticare in ornarsi il corpo, e troppo attendere a cõtentarlo, dirai, Questi è meno d'huomo: & conchiuderai, che in lui sia una uana, & noceuole inclinatione al male. percioche suole inclinarsi l'huomo a quelle cose, che gli porgono dilettatione. Deesi pertanto stimare la troppa cura del corpo souerchia; & hauer diligente cura di quella cosa, laquale si serue del corpo.

Insegnasi all'huomo la patienza, e la mansuetudine. Cap. 58.

S'Egli auuiene, che alcuno t'oltraggi con parole, ò con fatti, credi colui credere alhora di fare il suo ufficio. Egli è dunque impossibile, che da ciò quello ne segua, che tu uorresti; ma quello si, che pare à colui. Ma egli ha cattiua opinione. Ecco, di già s'inganna; & il suo inganno l'offende: percioche, se alcuno reputa falsa quella uerità, ch'è accompagnata con qualche apparenza di falsità, nō nuoce a lei, ma à se stesso, che peruerso giudicio ne fece. Se perciò giudichi

giudichi buona queſta ragione, ti renderai piaceuole allo'ngiuria tore, & in tai caſi dirai, Egli è coſi paruto.

Dell'auuenenza, e diſauuenenza di tutte le coſe fra di loro. Cap. 59

CIaſcuna coſa ha due manichi, uno, per cui puoßi portare; & uno, per cui nò. Se il fratello ti uillaneggia, non eſſaminar ciò dalla parte dell'ingiuria: che, ſe tu prenderai quel manico, non lo porterai. ma piglia l'altro manico, & ricordati, ch'egli t'è fra tello, e teco inſieme alleuato: e così lo porterai.

Dell'auuenenza de' ragionamenti. Cap. 60.

NOn fai buona conſeguenza, ſe dici coſi, Io ſono piu ricco di te; adunque ſono migliore di te: ouero, Io ſono piu ſaggio di te, ſono adunque di te migliore. dirai meglio, Io ſono piu ricco di te; le mie poſſeßioni adunque uagliono piu delle tue. Io ſo piu di te: meglio adunque di te ragiono: percioche tu non ſei ne poſſeßione, ne ragionamento.

Del uero giudicio delle coſe. Cap. 61.

Lauaſi

LAuasi alcuno tosto: non dire per ciò, ch'egli si laua male; ma che tosto si laua. Bee alcuno assai uino: tu non dei perciò dire, ch'egli bee male; ma assai: percioche, non iscorgendo tu il fine di cotale sua operatione, come puoi sapere, ch'egli operi male? & così tu impēderai le imaginationi apprēsiue d'altri, & ad altri assentirai.

Contra la gloria, & quella superbia, di cui s'impregnano gli huomini, qualhor altrui fanno mostra de' loro beni. & prima, quando mostrano di saper molto. Cap. 62.

NOn ti chiamerai filosofo per niuna maniera; ne ragionerai tra gl'idioti molto di speculatione: ma porrai in opra alcuna cosa speculatiua. per essempio, tu non disputerai ne' conuiti, come si debba mangiare; ma, come si dee, tu mangierai. & souuengati, che Socrate ancora molto biasimò, & odiò quella mostra, che sogliono fare gli huomini de' lor beni. Et, se rozi metteranno à campo ragionamento di alcuna speculatione, taci piu, che puoi: conciosia che nõ lieue periglio apporta seco il uomito delle cose indigeste. Et, nominãdoti alcuno ignorante, non te ne incresca: ma rallegrati fra te steso

ſo, tenẽdo per certo, che alhora incominci adoperar bene. Concioſia che le pecore ancora, nõ, col recer l'herba, dimoſtrano à paſtori, quãto ſi habbiano mangiato: ma, col nodrirſi per la digeſtione del cibo, ne danno loro indicio e nella lana, e nel lattè. E tu, parimente non cianciare di ſpeculationi con coloro, che non ſanno: ma, nodrito della uirtù di eſſe contemplationi, opera.

Contra i profeſſori della ſobrietà, e della temperanza. Cap. 63.

SE hai picciolo corpo, e magro, non dei per ciò gloriarti: ne, ſe

*beui acqua, dei trapporre in cia-
ſcun tuo detto, Io beuo acqua: ma
conſidera, quanto piu aſtinenti,
e toleranti ſiano i medici di noi;
& che nõ habbiamo quelle buone
parti in noi, che'n altrui ſono. Et,
ſe brami eſſercitarti nella fatica,
e nella patienza, fallo teco ſteſſo; e
non cercare di eſſere ueduto da al
trui; come uſano di far coloro, a'
quali eſſendo fatta qualche onta
da' piu potenti, per adunare il po
polo, mettono fuoco nelle ſtatue,
e gridano, eſſer fatta loro forza.
Percioche, chiunque ſi diletta di
far moſtra di ſe, tutto è intento al
le coſe eſteriori, e diſtrugge il uero
bene della Patienza, e dell'Aſtinẽ*

za, qualhor ſi propone per loro fine l'opinion di molti.

Deſcriuonſi tre qualità: Del rozo, Del Filoſofo, E di colui, che ua imparando. Cap. 64.

NAtura, & propoſitione dell'ignorante è di non aſpettar mai giouamento, ò dano da ſe ſteſſo; ma da altrui. Natura, & proponimento del filoſofo è di aſpettare ogni utilità, & ogni danno da ſe ſteſſo. Certezza, che alcuno ſi uada auanzando nella uirtù, porge il uedere, ch'egli non uitupera, ne loda niuno, di niuno ſi lamēta, niuno accuſa, di ſe ſteſſo non parla ne di ſue qualità, ne di ſua ſcienza

za

za. Se in alcuna cosa egli troua impedimento, ò prohibitione, se stesso ne dāna. Penetra all'animo di cui'l loda, et colui ne schernisce: indi, sentendosi uituperare, non s'iscusa: Viue nella guisa di coloro, c'hanno debole complessione; guardandosi di turbare, & commouere le cose, che sono in lui, fino a tanto, ch'egli peruenga all'ottimo stato. Si è priuo d'ogni appetito; & attende a schifare con somma diligenza le cose, conformi di natura à quelle, che sono in noi. Adopra misurata forza in ciascuna impresa. Non cura punto d'esser nominato stolto, o rozo. Et, per dirlo in una parola, fa la guar

da

da a se stesso, quasi à nemico, & insidiatore.

Che le parole s'isprimono, per insegnar l'opre. Cap. 65.

V*Antandosi alcuno, come interprete delle sentenze di Crisippo, dica fra se stesso, Io non haurei, di che uantarmi, se Crisippo non fosse stato ne' suoi scritti oscuro: i quali egli dettò, nō, acciò fossero interpretati da alcuno; ma acciò che gli huomini, secondo il uoler della propria natura, operassero. Se io adunque mi ualerò de' suoi scritti, alhora si ch'io n'haurò guadagnato l'utile, che chiu-*

chiudono in loro. ma, ſe io ouero ne ammirerò gli eſpoſitori, ouero baſterò ad eſporli anch'io, ammirerò, ouero diuènterò, non un filoſofo, ma un grammatico. Or dimmi, che gioua ad uno, c'habbia trouate deſcritte delle medicine eccellenti, & le intenda, e ne faccia parte altrui, s'egli, ch'è infermo, e può riſanarſi cō l'aiuto loro, non ſe ne ſerue?

Debbiamo perſeuerare ne' buoni intendimenti. Cap. 66.

DEbbiamo perſeuerare nelle noſtre buone intentioni, & farci quaſi leggi di queſti precetti.

ti. Fermatici adunque con tema di commettere empietà, ſe te ne diparti. Ne ti annoi, che alcuno ſparli di te: percioche, quanto egli di male ne dirà, non haurà teco à fare, ne tu puoi uietargliene.

Che debbiamo, ſenza piu tardare, applicar l'animo, e dar principio a quanto s'è detto. Cap. 67.

QVando adunque, ſenza piu traſcuratamente uiuerti, uuoi tu reputarti degno di così gioueuole precetti, & accommodar la mente alla diſpoſition loro? Ecco, ti ſi porge il modo intero del uiuer bene. Quale altro miglior dottore aſpetti tu, alla cui uenuta gioue-

*gioueuole tu debba ſtimare il dif-
ferire a corregger te ſteſſo? Mira,
che il tẽpo uola, e dalla giouaneƷ-
Ʒa entri nell'età uirile. Se prolun
ghi l'impreſa d'hoggi in domani,
uai anƷi perdendo, che guadagnã
do. Incomincia per tãto, ſenƷa in-
dugio, à mettere in fatto, quãto ti
ſi diſegna: acciò che tu uiua nello
auuenire, come huomo compiuto;
& da qualunque accidente tu ne
tragga utilità: accertãdoti, che, ſi
come dei oſſeruare ciaſcuna delle
preſenti ammonitioni con ogni di
ligẽƷa; così in ciaſcun caſo t'è pro
poſto partito da combattere; ne ti
conuien laſciar paſſare alcun gior
no, ſenƷa qualche acquiſto. percio
che*

che, qualhora nõ guadagni, tu perdi. Cosi uiuẽdo Socrate, diuenne il maggior ſauio del mondo. Et, ſe tu non ſei giunto ancora al ſegno di Socrate, dei uiuerti nondimeno, come quelli, che brama di arriuarui.

Tre luoghi nella filoſofia, e l'ordine loro tra di loro. Cap. 68.

EGli ha nella filoſofia un primo luogo, et ſommamẽte neceſſario, pertinẽte all'uſo delle ſpeculationi, cioè il nõ mẽtire: Hacci il ſecondo ancora, pertinẽte alle dimoſtrationi, cioè; quello, onde ſi proua per qual cagione mentir non lece.

Vi ſi

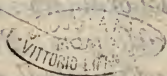
Vi ſi ſi aggiugne il terzo, poſſente à confermar & conformare inſieme tutto ciò; onde ſi comprende, come poßiam dimoſtrare, queſto eſſer uero, ò falſo. Adunque il terzo luogo è neceſſario, per riſpetto del ſecondo: & il ſecõdo, per riſpetto del primo, aſſai piu: ſi come il primo è quello, nel quale debbiamo riposarci. Ma noi facciamo in cõtrario: ci fermiamo al terzo, & ui conſumiamo ogni ſtudio noſtro; laſciando il primo da parte: da che egli auuiene, che noi ſiamo in fatto bugiardi: & ſappiamo però dare ad intẽdere, per qual cauſa non lece mentire.

Che

Che debbiamo in ogni occorrenza pregar'Iddio, & rimetterci alla sua prouidenza. Il che ci conferma con tre graui sentenze: l'una di Cleante: l'altra di Euripide: la terza di Platone. Cap. 69.

IN ogni tua occorrenza questi preghi si hanno da porgere: Conducimi, Iddio, e tu, destino, là, doue è da uoi ordinato: che prontamente ui seguirò. Percioche, se io ui facessi resistenza, diuerrei maluagio; e tuttauia mio mal grado mi conuerrebbe seguirui. Ma chiunque cede alla necessità

è appò uoi riputato ſauio, e diuino (così dicea Socrate:) Hor, ſe coſi piace (ò Critone) al ſommo Iddio, così auuenga. Ponno bene Anito, e Melito priuarmi di uita; ma non già offendermi.

IL FINE.

IL TRATTATO
DI ARISTOTELE
DELLE VIRTV', E DE' VITII.

Nuouamente di Greco fatto Volgare
da M. Giulio Ballino.

In Venetia, Per Gio. Andrea Valuassori.
M D LXV.

LA TAVOLA
DE' CAPI, CONTENVTI nel Trattato.

QVali siano le cose laudeuoli, e quali le biasimeuoli. Cap. 1.
La diuisione, e le maniere della Virtù. Cap. 2.
La diuisione, e le maniere de' Vitij. Cap. 3.
Le Diffinitioni di ciascuna Virtù. Cap. 4.
Le Diffinitioni di ciascun Vitio. Cap. 5.
Qual sia il pprio di ciascuna Virtù
Della Prudenza.
Della Mansuetudine.
Della Fortezza.
Della Temperanza.
Della Continenza. } Cap. 6.

Della Giuſtitia.
Della Liberalità.
Della Magnanimità.

Qual ſia il proprio di ciaſcũ Vitio,
Dell'Imprudenza.
Dell'Iracondia.
Della Codardia.
Dell'Intemperanza.
Dell'Incontinenza. Cap.7.
Dell'Ingiuſtitia.
Dell'Auaritia.
Della Puſillanimità.

Qual ſia il proprio della Virtù ĩ uni uerſale. Cap.8.

AL MAGNIFICO M. CARLO GIORGIO.

O N uoi,tra cui,e me, piacque sempre alla uostra gentilezza, che fosse quella parità compiuta,che tra' ueri, & uguali amici se richiede, io non entrerò, nel dedicarui questa mia fatica in quegli alti ragionamenti,co' quali usano i minori di trattar,quanto portano seco le occasioni, co' maggiori loro:ma,fauellandoui appunto,com'io soglio, famigliarmente, & come so esserui caro, ui spiegherò semplicemente, quant'io mi sono apparecchiato à dirui. Non m'è uscito,fratello carissimo,ne mi uscirà giamai della memoria quello, che, nel principio dell'amistà nostra m'auuenne;cioè,che in uoi da me scorti alcuni chiari lumi di uera uirtù,e di dolce bontà,incominciai ad amarui caldamente, & ad osseruarui riuerentemente. Di che uoi fatto accorto,& essaminata la mia pura, e lodeuole affettione, per dimostrarui a me dotato di alcun'altra bella qualità,oltra quelle,ch'io haueua in breue tempo scoperte in uoi, con modestia infinita, & gratitudine d'animo singolare foste pronto a corrispondere al sincero affetto del mio core:&, conuersando meco bene spesso, ne contentandoui

di que' fedeli, e santi ricordi, ch'io andaua mescolã do continuamente ne' discorsi nostri, mi sollecitaste non solo à legger uosco alcuno auttore, il quale schiettamente insegnasse la uia del ben uiuere; ma à scriuere ancora sopra di ciò, quanto e dalle assidue mie lettioni, e dallo spirito del sommo Iddio mi fosse dettato. La onde, si come alla prima uostra richiesta io cercai sempre cõ somma cura di sodisfare, insieme con uoi considerando le graui sentenze de' piu saui filosofi; così alla seconda non mi parue di mancare in guisa niuna; ma conchiusi di tentare di compiacerui parimente in questa, sperãdone uostra sodisfattione, & giouamento grandissimo; si come nella prima io m'auuedea, con mio non picciolo diletto, della contentezza, e del frutto uostro. Per tanto, presa la penna, nel corso di pochi giorni, ui formai quella breue, ma piena regola, per menare la uita lodeuolmente, la quale uoi non lasciate giamai caderui di mano; sì, percioch'ella u'è cara sopra modo, e per la materia, che'n se chiude, ordinatamente distesa, quanto però le mie deboli forze m'assentirono; et per essere fattura mia, cioè di persona, incomparabilmente amata da uoi: et sì appresso per l'utile, che ne riportate alla giornata. Ne uolendomi però fermare a quel termine, ma piu oltre passare, a ciò confortato da molti honesti rispetti, che e per breuità da me si taceranno, e da qual si uoglia, che in ciò s'affisi, e dirittamente giudichi, ponno essere ageuolmente compresi, ad altre

cose

cose ancora diedi incominciamento, con certo proponimento di scriuer loro in fronte il nome uostro, mandandole alle stampe; come della suddetta rego la non consentiste giamai, che si facesse, uolendone uoi essere solo possessore. Il che ho io determinato di fare, si come con licenza uostra, poi che per uoi tali compositioni si formano; così etiandio, acciochè piu u'aßicuriate, se piu potete, o ricercate, della mia diuotione uerso di uoi; & piu chiaramente discerniate, quanto ammiro il uostro ualore; ilquale bramo di celebrare piu degnamente, ch'io posso, poi che di aggiugnere a' suoi meriti sperar nõ lece: & percioche altresì si manifesti al mondo la stretta unione de gli animi nostri, dipendente da uera uirtù, & fondata in pura sincerità di caldo affetto. A queste mie essercitationi, tra le quali ui sono alcuni trattati di eccellenti scrittori, dalla propria lingua loro nella nostra riuolti, & altri componimenti miei, studiosamente ogni giorno attendendo, et hauendo già le tradottioni presenti ridotte a fine, mi sono lasciato consigliare di farle communi dal giouamento uniuersale ch'io n'ho proueduto; da' preghi, e uostri, e d'alcun'altro; e dall'immenso desiderio, ch'io ho di mostrarmi per lo mezo loro grato ad alcuni miei Sig. a' quali debbo assai, et due ne appresento, la prima, et la terza. et, uolẽdo cominciare à dare à uoi parimẽte alcũ saggio publico della mia leale affettione, si come giustißimo ho reputato il farlo, e di apprestaruene alcun priuato

m'ingegnai sempre, ecco ch'io u'inuio questa, ch'è la secōda: nella quale pciochе si diffinisce ciascuna uirtù, e ciascun uitio, e si descriue l'ufficio dell'una e dell'altra cosa, riconoscēdo uoi, quanto prontamē te abbracciar queste si debbano, & quanto uoi di loro ue ne andiate ornato; & altresì quanto ischifeuolmente debbano quelli aborrirsi, & quanto da loro siate lontano, io preueggo, che non lieue piacer ui farà sentire la conscienza uostra; mentre manifesterà uoi à uoi medesimo, e tanto perfetto in ogni parte ui paleserà à uoi stesso, quanto sempre ui affaticaste di formarui; quanto sete ueramente; & quale giamai uoi non uoleste presumerui, ritirato da naturale, e cara modestia, che ui cōsigliaua à non porger fede à quelle uere, parole, cō le quali io tentaua di manifestarui le uostre lodeuoli qualità, per consolarui, & infiammarui maggiormente all'intero acquisto d'ogni bene. Riceuete adūque & gradite lietamēte, quant'io lietamēte ui porgo: rendendoui sicuro, che, si come io sono certißimo, che picciolo, ò niun bisogno hauete d'intender ciò; che'n se chiude il trattato presente; ond'è, che piu à uoi lo giudichi necessario, per raffigurare, e riconoscere il nostro ualore in lui, che per apprēdere ciò, ch'egli insegna: così non m'è nascosto, che poco ui darei, doue molto ui debbo, se con questo insieme io non ui ridonaßi me stesso, e non ui ratificaßi, e confermaßi quella oblatione, che molto prima di me medesimo ui feci. Et, poi che assai piu ancora io u'ho

u'ho piu uolte promesso, & uoi da me assai piu bramate, & aspettate, pregando meco insieme N. S. che aumenti in me l'intelligenza, & mi riempia tanto di bontà, e di facondia, quanto è grande il desiderio, ch'io ho d'isprimere cõcetti miei, sopra materie, alla presente simiglianti; & quanto esse ne ricercano, attendete nell'auuenire, se non l'adempimento intero di tutte le mie promeßioni, e speranze uostre; almeno di tante di loro, quante, mi concederà, ch'io conduca à buon fine, l'ocio piu tosto, che la mia sollecitudine, e diligenza. State sano. Di Venetia, M D LIIII.

Vero amico uostro

Giulio Ballino.

QVALI SIANO LE COSE LAVDEVOLI, ET QVALI SIANO LE BIASIMEVOLI.

CAP. I.

AVDEVOLI ſono le coſe honeſte; e biaſimeuoli le dishoneſte. Tra le honeſte tegono il primo luogo le Virtù; fra le dishoneſte i Vitij. Degne di lode parimēte ſono le cagioni delle Virtù; ciò che ſegue eſſe Virtù; le coſe, da loro naſcenti; e l'opre loro: ſi come degno è di biaſimo, quanto è contrario à ciò, che fin'hora s'è detto

La

La diuisione, & le maniere della Virtù. Cap. 2.

Et, conciosia che da Platone l'anima in tre parti si diuida, noi diremo, che sia propria uirtù della parte ragioneuole la Prudenza: dell'animosa la Mansuetudine, e la Fortezza: e della bramosa la Temperanza, e la Continenza: poscia di tutta l'anima la Giustitia, la Liberalità, e la Magnanimità.

La Diuisione, & le maniere de' Vitij. Cap. 3.

Vitio pel contrario, proprio di quella parte dell'anima, ch'è nominata ragioneuole, è l'Imprudēza: dell'animosa l'Ira, e la Viltà del

del cuore: e della bramosa l' Intẽperanza, e l' Incontinenza: mà di tutta l'anima l' Ingiustitia, l' Auaritia, e là Pusillanimità.

LE DIFFINITIONI delle Virtù. Cap. 4.

Della Prudenza.

La prudẽza è uirtù della parte dell'anima ragioneuole, che quelle cose preuede, e prepara, che seco recano felicità.

Della Mansuetudine.

La Mansuetudine è Virtù della parte animosa, la quale chiunque possede, difficilmente s'adira.

Della Fortezza.

La Fortezza è Virtù della

parte

parte ſuddetta, la quale ci fa ſprezzar la morte.

Della Temperanza.

La Temperanza è uirtù della parte deſideroſa, che all'anima fa aborrire i dannoſi piaceri.

Della Continenza.

La Continenza è uirtù della parte deſideroſa, con l'aiuto della quale raffrena la ragione quegli appetiti, che ci trapportano alle brutte uoluttà.

Della Giuſtitia.

La Giuſtitia è uirtù di tutta l'anima, la quale egualmente porge à ciaſcuno, quanto gli ſi deue.

Della Liberalità.

La Liberalità è altresì uirtù di tutta l'anima, che a spender le insegna honoratamente.

Della Magnanimità.

E' parimente la Magnanimità uirtù propria di tutta l'anima che ci fa tolerar l'auuersa, e ci regge nella prospera fortuna: indi ne dell'ignominia, che a torto ci si appone, fa, che curiamo; & che per l'honore, che ci si dona, non insuperbiamo.

LE DIFFINITIONI DE' Vitij. Cap. 5.

Dell'Imprudenza.

L'Imprudenza è uitio dell'anima ragioneuole, che ci fa uiuer male.

Dell'I-

Dell'Iracondia.

L'Iracõdia è uitio, proprio del la parte animoſa dell'anima: il quale ci fa traſcorrere precipitoſamente à corrucciarci.

Della Codardia.

La Codardia è uitio della parte animoſa: che ci fa pauentare ogni pericolo, e maßimamente di morte.

Dell'Intemperanza.

L'Intemperanza è uitio della parte dell'anima, che deſidera: il quale ci fa darci in preda à tutti i piaceri.

Dell'Incontinenza.

L'Incontinenza è uitio della parte dell'anima, che deſidera: il

quale à bramar ci conduce questa, e quell'altra cosa, che con dannosa uoluttà possa dilettarci.

Dell'Ingiustitia.

L'ingiustitia è uitio di tutta l'anima: che ci fa priuare altrui del suo, è darlo à cui non s'auuiene.

Dell'Auaritia.

E l'Auaritia uitio di tutta l'anima, che ci fa procacciare ogni guadagno, ò lecito, od illecito ch'egli si sia.

Della Pusillanimità.

La Pusillanimità è uitio proprio di tutta l'anima: che aggetti nelle disauuenture, superbi nelle auuenture ci rende: per gli hono-

ri,

ri, che ci ſon dati, gonſi, & alteri: e per li biaſmi, & infamie, uili, e depreßi.

IL PROPRIO DI CIAſcuna Virtù. Cap. 6.

Della Prudenza.

Proprio della Prudẽza è il cõſigliare, hauendo riguardo al bene, & al male, che ha naſcere da' conſigli: il cõſiderar quello, che nella uita ſeguire, quello, che fuggire ſi debba: il ualerſi honeſtamẽte di tutti i beni: il cõuerſare accorta, e ſinceramente cõ gli altri: il preuedere le occaſioni: il parlare, & l'adoperare auuedutamẽte: & lo hauer cognitione per proua di tutte le coſe utili. La Memoria, l'In-

telligenza, & l'Accortezza, ouero deriuano dalla Prudenza; ouero sono sue seguaci; ouero parte di loro aiutano la Prudenza, come L'Isperienza, e la Memoria; & parte sono quasi membra di lei, come il Discorso, e l'Accortezza.

Della Mansuetudine.

Proprio della Mansuetudine è di poter moderatamente soppor tar quelle calunnie, & que' dispregi, che ci sono apposti; non lasciando trapportarci furiosamente alla uendetta, ne riuolgendoci facilmente all'ira. C'insegna parimente ad esser dolci, e piaceuoli; stabili, e quieti.

Della Fortezza.

In

*In colui è Forte*Z*za, cui punto non crolla, & non affanna ò il timor della morte, ò la noia delle continue ſciagure; & il quale a' Pericoli intrepidamente ſott'entra, & ama piu l'honeſta morte, che, uergognoſamente ottenendo la cōſeruatione di ſe, donare ad altrui la uittoria di ſe ſteſſo. Vuole in oltra la Forte*Z*za, che fatichiamo, e ſofferiamo, preponendoci nell'animo ogni diſagio, & ualendo a tolerarlo. Vaſsi con la Forte*Z*za l'Ardire, l'Alte*Z*za della mẽte la Fiducia, la Confidẽza, l'Induſtria, & la Patien*Z*a.*

Della Temperanza.

*Ci dimoſtra la Temperan*Z*a,*

 che

che non debbiamo punto ammira re i uani piaceri del corpo; anzi a borrire ciaſcuna brutta uoluttà. Facci ritenere anco dalla giuſta licenza, che ſogliamo prendare alle uolte d' operare; & uuole, che nel corſo della uita noſtra ci guardiamo d'icorrere in alcun ſozzo diletto, ò grāde, ò picciolo, che egli ſi ſia. Seguono la Tēperāza l'Ordine, la Moderatiōe, le Vergogna honeſta, è la Paura del peccare.

Della Continenza.

Raffrena la Continenza con la ragione gli appetitti, che ci conducono à biaſimeuoli piaceri; e ci rende patienti, e toleranti, ſecondo che ricercano ouero

ro i bisogni, ouero le nostre indispositioni.

Della Giustitia.

Impariamo dalla Giustitia à distribuire il tutto, secõdo i meriti de gli huomini; à dare à ciascuno il suo; à conseruare le buone consuetudini; & à mantener uiue le leggi della patria nostra; ad esser ueraci nelle cõtrouersie, et à starci a' patti. La prima delle Giustitie dee essercitarsi uerso Iddio; la seconda uerso i piu santi, e piu cari à lui; la terza uerso la patria, & coloro, da' quali nascemmo; l'ultima uerso coloro, che son morti; uerso i quali debbiamo parimente esser pietosi: la qual pietà

ouero è parte, ouero cõpagna della Giuſtitia. E la Giuſtitia ſeguita dalla Sãtità, dalla Verità, dalla fede, e dall'Odio de' Vitij.

Della Liberalità.

Ci ſoſpigne la Liberalità à raccor denari, & à ſpenderli in coſe lodeuoli, & honeſte; à donare à uirtuoſi, e meriteuoli; à ſouuenire a' noſtri amici nell'auuerſa fortuna; & à non cercar giouamento, onde cercar non ſi deue. Vuol eſſere il Liberale e nel ueſtir mondo, e nell'habitare. Indi penſare, e dar principio à grandi, & egregie coſe, le quali contengano l'utile, e la dilettatione commune; ſenza hauer punto di riguardo al

proprio

proprio. Vuol nodrir animali, che, ò per mostruosa forma, ò per alcuna rara qualità loro sian degni d'esser nodriti particolarmente. Sono le donzelle della Liberalità, la bella, e dolce Creãza, la Gentilezza, l'Humanità, la Misericordia, la Beniuolenza uerso gli amici, l'Hospitalità, et lo Amore dell'honestà.

Della Magnanimità.

Porterà il Magnanimo cõ destrezza e l'auuersa, e la prospera sorte; nè l'honore, nè l'ignominia turberano la sua mẽte; ne prẽderà merauiglia ò delle delicie, ĩ ch'altri si uiua, ò s'altri sia da cliẽti corteggiato assiduamente; nè gli

porgeranno

porgeranno ſtupore ò l'altrui auttorità, ò gli altrui trionfi: ma conterrà in ſe certa altezza, e grandezza d'intelletto. Sarà il Magnanimo poco amante della propria uita; ſchietto ne' ſuoi coſtumi; generoſo; atto ad eſſere ingiuriato; non però bramoſo di uendetta. Caminano con la Magnanimità la Semplicità, et la Verità.

IL PROPRIO DI CIAſcun Vitio. Cap. 7.

Dell'Imprudenza.

L'Imprudente pel contrario farà di ciaſcuna coſa peruerſo giudicio; delibererà con ſuo, ò con altrui danno, e uergogna; non ſaprà, ſe non malamente, ualerſi de' preſen-

presenti beni, dandosi a credere il falso di quelle cose, che la uita nostra rendono buona, & honesta. S'accoppiano con l'Imprudenza l'Ignoranza, l'Incontinenza, la Villania, e la Smemoratezza.

Dell'Iracondia.

Diuidesi l'Iracōdia in tre guise; l'una delle quali si chi ama Ardore di sdegno, l'altra Crudeltà, e la terza Follia. S'adira l'Iracondo, s'egli è sprezzato; s'egli è offeso nella uita, ò nella robba, ò nell'honore; batte uolontieri chi l'offende; è insatiabile di uendetta; & di leggieri si corruccia, ò per parola, che gli sia detta, ò per fatto, che s'adoperi contra di lui. Suol essere

lo

lo ſdegnoſo noioſo, incõſtante, ſoz-zamente liberale, & per picciola diſauuentura furioſamente, ma per breue tempo, affannarſi.

Della Codardia.

Qualunque è codardo, teme per quanto ſi uoglia picciolo ſineſtro; ha ſomma paura della morte e ſi affligge, & perde l'animo per ciaſcuna offeſa di corpo. giudica appreſſo, che meglio ſia l'eſſer conſeruato, comũque egli s'auuegna, che glorioſamente morirſi. E di piu molle, & effeminato, freddo, & amator della uita: indi timido, & aborritor di conteſe, e di riſſe.

Dell'Intemperanza.

Alber-

Alberga in colui l'Intemperã za, ilquale corre dietro à quelle dilettationi, che gli nuocono, e gli apportano uergogna; e stima coloro esser felici, che del continuo sen uiuono nel mezo di cotali uoluttà. Piacegli d'esser faceto, motteggiatore, cianciere, & astuto, quale in fatti, tale in parole. Chiũque è Intemperante, suol confondere ogni ordine, essere sfacciato, sregolato, tracotato, scioperato, e dissoluto.

Dell'Incontinenza.

Segue, contra il uoler della ragione, l'Incontinente que diletti, che porgono le uoluttà; ben imaginãdo, che piu lodeuole sia nõ darsi loro

loro in preda; ma però del tutto lo ro donandosi; come che reputi, bel lo essere l'operar quello, che giouar ci, & honorarci possa; nondimeno aborrisce l'utile, & l'honor proprio, per cagion de' falsi piaceri. L'animo dell'Incontinente è tenero, si pēte spesso, et ha in se molt' altre qualità, che dall'Intemperanza dipendono.

Dell'Ingiustitia.

Tre cose in se contiene l'Ingiustitia, l'Empietà, l'Auaritia, & una crudele Sceleragine. l'Empietà s'inalza contra Iddio, e' piu diletti da lui; si stende a' passati di questa uita, al padre, alla madre, & alla patria. L'Auaritia si scuo

pre

pre nelle prattiche, e ne' cõtratti; doue l'Ingiusto mira piu all'utile, che all'honor suo, od all'altrui danno. La Scelerate zza si scorge, qualhora, con l'altrui nocimento, e dispregio, l'Ingiusto si gode nelle delicie delle uoluttà. Onde bẽ disse Euene di questa,

,, Molto guadagno, e nessun dãno apporta.

Viola l'Ingiusto gli ordini, e' costumi della patria; non porge ubidiẽza ne a leggi, ne à magistrati; è mendacißimo, e giurator del falso, trasgressor delle conuentioni, & rompitor della fede. Si aggiugne all'Ingiustitia la Calunnia, la Vanagloria, l'Humanità simulata,

lata, la Malignità, e l'Astutia.

Dell'Auaritia.

*In tre maniere l'huomo può es-
sere auaro; in uergognosamente
dilettandosi di guadagnare; in es-
sendo tenace dell'acquistato; et in
ispendendolo senza giudicio. È
guadagno biasimeuole quello, col
mezo del quale cerca di arricchi-
re in qual si uoglia modo; piu sti-
mando l'aumento delle facoltà,
che la perdita dell'honore. Tena-
ce è qualunque risparmia alle ne-
cessarie, od alle honeste spese. Illi-
berale, chiunque spende, ma à mi-
nuto, uilmente, e con doppio suo
danno. il che gli auuiene, qualhor
non mira à tempo, od à persona.*

Proprio

Proprio dell'auaro è far gran conto del denaio; e non reputarsi à uergogna l'operar quello, onde possa piu acquistare, per dishonesta cosa, ch'ella si sia. E la sua uita mercenaria, seruile, e sozza; lõtana in tutto dal desiderio di beneficare, e di donare à cui merita ò ne ha bisogno. Va del pari sempre con l'Illiberalità ogni bruttura, ogni lordura, ogni manincomia, la bassezza di mente, l'aggetta humiltà, l'immodestia, l'ignobilità, e l'odio de' uiuenti.

Della Pusillanimità.

Non può il Pusillanimo star saldo contra le disauuenture, ò l'ignominia appost'agli; ne moderamente

mente portarsi nelle auuenture, & accettar l'honore; che gli è dato: ma per questo gonfiarsi oltre modo, e per lieue felicità insuperbire: si come per picciola offesa del l'honore auuilire, e pder l'animo. Aggrandisce per natura ogni mi nima disgratia, e duolsene impatientemēte. E' tale appresso, che à ciascuno inauueduto dispregio, ch'altri fa di lui, da nome d'Ingiu ria, e d'Ignominia. Accompagna no la Pusillanimità ogni sozzura, la lamentatione, la diffidenza, e l'aggettione.

IL PROPRIO DELLA Virtù in uniuersale. Cap. 8.

Ma nell'uniuersale è proprio

della

della Virtù formare studiosamēte nell'animo nostro un diritto, & intero affetto, che quieta, & ordinariamente si moua, & in ciascuna parte seco stesso s'accordi. Tale affetto per tanto è speciale d'un animo ben instituito, e retto dalla ragione. Suole in oltre la Virtù farci pronti à beneficare i degni, & ad amare i buoni; si come ritrosi, eschiui dal gastigare chiunque ci molesta, & dal uendicarci de' nostri detrattori: rendendoci, non furiosi, e sdegnosi, ma clementi, piaceuoli, e misericordiosi. Ne mai da lei si dipartono la benignità, l'equità, il candor dell'animo, la buona speranza, & altre cose, à que-

ste simiglianti: come l'affettione uerso gli amici, l'amor uerso i famigliari, la dilettatione delle honeste conuersationi, l'hospitalità, l'humanità, la cortesia, e la leggiadria: che tutte sono lodeuoli: sicome biasimeuoli quelle, che alle dette sono contrarie, e dal uitio dipendenti.

IL FINE.

IL TRATTATO
DI PLVTARCO,
DELL' AMOR
DE' GENITORI
uerso i figliuoli.

Opera nuouamente di Greco ridotta in *Volgare da M. Giulio Ballino.*

In Venetia, Per Gio. Andrea Valuassori.
M D LXV.

AL MOLTO *MAGNIFICO M.* PIERO CALBO.

*RA le paſſioni dell'animo no-
ſtro qual luogo tenga,& quan
to uaglia lo amore, aſſai è ſta-
to e da gli antichi,e da' moder
ni dimoſtro;& con uiue ragio
ni,& con chiari argomenti la
ſua forza incomparabile prouata : li quali nondi-
meno han per lo più di quell'affetto amoroſo fa-
uellato,che ſuole in noi come per certo caſo deſtar
ſi,poco ſtendendoſi nel ragionar della natural be-
niuolenza : percioche parea loro,non eſſer queſta
coſi merauiglioſa, da regola piu neceſſaria proce-
dendo,come quell'affettione, che quaſi eſtraordi-
nariamente c'infiamma . la quale auuegna che in-
certa ſia, ne in ſe habbia ordine prefinito, e ſtabi-
le,come quella,ch'è più alla natura uicina ; è però*

possente molto: &, per non adoprare in ciascuno la sua forza, ma in alcuni, & diuersamente, porge stupor grandissimo, & sospigne i più saggi a dispu tarne. doue che la naturale, ch'è certissima, & ad ordine più fermo soggetta, tutto che in se contenga maggior ualore, col darci nondimeno di se continui, e generali essempi, ci toglie il considerar la sua potenza infinita. conciosia che, se alcuno, da gli stimoli dell'amor lasciuo punto, e spronato, & ridotto à termine di furore, lascia trapportarsi dall'appetito à qual si uoglia periglio, & s'ispone sconsideratamente à ciascuna più importāte impre sa; piagne appresso, grida, e sospira; ne d'altro mai parla, che dell'amata cosa; ne ad altro, che à lei, pensa giamai; ne d'altro, dormendo, sogna; sen'ua mesto, e pensoso; ama la solitudine; & finalmente di quegl' indicij è uestito, che ponno forsennato dichiararlo; molto ci merauigliamo, & molto insieme lo biasimiamo; e tanto più, se per lo adietro è da noi stato studioso, e prudente conosciuto; & più ancora, s'egli ama persona indegna; ouero illecito è l'amor suo: indi assai più, s'è di matura età, & gli altri, in error cosi graue incorsi, pria riprender soleua, & farsene beffe. ma nell'amor più lecito, e più naturale chiunque ama più caldamen te, pur che l'affetto suo contempri di maniera, che gioui all'amata cosa, non solo biasimato, non solo iscusato, ma n'è lodato sommamente. Et chi è, che non lodi quel padre, il qual, con ardente affetto

amando i figliuoli, tutto il ben loro per honesta uia procura; ne acciecar si lascia dalla troppa beniuolenza si, che non discerna ciò, che dannoso, e ciò, che gioueuole puo esser loro; & ogni cura impiega, & ogni diligenza, per formarli buoni, uirtuosi, e timidi amatori del primo nostro eterno, & uniuersal padre, che ci fu auttor di tanto amore; & amando interamente noi, per creatione, e per gratia suoi figliuoli, altresì ad amar c'insegnò i figliuoli nostri per natura, a' quali noi debbiamo proporci per essempio, & adoperar, quanto bramar conuienci, ch'essi adoprino parimente? & chi è, che non reputi mostro qualunque padre non ama i figliuoli, & al uero loro utile non mira? chi non lo biasima; chi d'odio non lo giudica degno? &, se pur tanto fallo talhor si scuopre, con presumer gl'inganni delle madri, s'elleno uerso i loro certi figliuoli non sono così ufficiose, come ricerca la natura, di qual pena meriteuoli non le riputiamo? Per tanto uedesi piu perfetto, piu lodeuole, e piu necessario esser cotale amore, che quell'altro, il quale quasi per accidente ne accende: &, si come quello, troppo feruente, à merauiglia ci moue; così questo, tepido, e freddo, non picciolo stupore ne apporta. Se adunque coloro, che piu amano i lor figliuoli, piu degni sono di lode, Vostra Magnificenza, che non gli ama solo teneramente, ma giudiciosamente ancora; &, formatasi già molto d'ogni parte compiuta, si è al mondo, & à

loro

loro proposta, quasi uiuo specchio, nel qual ciascun riguardando, può auuertire i proprij difetti, e scorgerne il rimedio loro, con qual lingua potraßi essaltare, & con qual degno stile celebrar le sue lodi? Io ueramente, à cui pare impoßibile il farlo, stimo esser meglio il tacere: &, poi che nobile, santa, e dottißima la ueggio, & so, ch'ell'ama i suoi figliuoli affettuosamente, ho conchiuso, in uece di ragionar del suo ualor, com'io debbo, e non posso, & come ciascun dourebbe, che men di me le sia tenuto, di porgerle un picciol segno della molta stima, ch'io fo delle sue grandißime uirtù; dedicandole cosa breue, ma leggiadra, e bella, composta già da Plutarco sopra l'amor de' genitori uerso i parti loro. Nel qual diuino auttore, & in piu graui appresso, come ch'io sappia, lei consumare il tempo, che dalle cure publiche gli è conceduto, leggendoli nel natio loro sermone; tuttauia mi rende sicuro il sapere insieme, quanto diletto la Volgar lingua le porge, & quant'io sono amato da lei, ch'ella non solo non rifiuterà, ma gradirà, & abbraccierà il picciol dono, ch'io le offero, del suddetto discorso, da me tradotto, come à personaggio, à cui non che molto maggior cosa non si conuenga, ma per molti rispetti parmi conueneuole questa; e tanto maggiormente, inuiandoglicle insieme con quel l'humiltà, di cui le son debitore, accompagnata da desiderio, e da speranza di non fermarmi à que

sto

ſto paſſo, nel dimoſtrarle, quant'io l'oſſeruo; ma di proceder piu inanzi nel farla certa dell'inchineuole mi'affettione uerſo di lei. alla quale humilmente mi raccommando. Di Venetia, M D LXIIII.

Di V. Mag. Seruitor deuotiſs.

Giulio Ballino.

TRATTATO DI PLVTARCO, DELL'AMOR DE' GENITORI uerso i figliuoli.

HE' Greci alcuna uolta nelle cause loro si siano sottoposti al giudicio de gli stranieri, & habbiano ricercate le altrui openioni, cagionò lo stimar poco quella fede, che tra di loro doueua esser tenuta in prezzo: onde pẽsauano, che necessario fosse loro il sommettersi al parer d'altre persone. Debbono parimente

alcuni

alcuni filosofi in certe quistioni dubiose starsi, quasi alla diffinitione di qualche strana città, alla natura di quegli animali, che non han punto di ragione; per conoscere, e far proua del giudicio di coloro, le passioni, & i costumi de' quali sono ancor sani, & interi? ò pure meritano gli huomini biasimo di cosi graue errore, da loro commesso, mentre, dubitando di cose importanti, e necessariissime, si uolgono ad apparar da' caualli, da' cani, e dagli uccelli, in qual maniera conuegna loro maritarsi, come generare, & come alleuare i loro figliuoli? quasi che nella nostra natura ciò non si discerna

na, per la confusione, in lei nata da' nostri piaceri estraordinarij, e dalla inosseruanza di quegli uffici, e di quegli ordini, che siamo tenuti di mantenere: onde ci faccia mestiere affisarci, per imprendere à ben reggerci, nelle bestie, & considerar gli appetiti, e costumi loro: la natura delle quali disputano alcuni esser sincera, & non punto alterata da ueruno mescolamento; & conseruarsi nell'antica semplicità sua: doue pel contrario l'humana, turbate, & insieme unite del tutto le potenze della ragione, e dell'uso, si come fanno i profumieri de gli ogli loro, ha perduta la sua regola uera, &

si

ſi è diuiſa in openioni, e ſentenze diuerſe, d'ogni parte contratte, e formate: da che ſia nato, che ciaſcuno habbia in ſe e la propria e l'altrui natura; la quale mantener ſemplice, e pura malageuolmente ſi ſia potuto. Ma non fia perauuentura di molta merauiglia, ſe gli animali irrationali piu diligentemente de' rationali ſeguono la natura, e le ubidiſcono: conciosia che le coſe, dalla terra prodotte, lo fanno meglio ancora. Le quali, ne concependo nella mente loro, ne ſentendo gli aſſalti de gli appetiti, quello ſolamente bramano, che dalla natura à deſi derar ſono ſoſpinte; & , quaſi rite nute

nute in prigione, ci ſtanno; ne fuori de' termini, loro dalla natura aſſegnati, ardiſcono d'uſcire. ma le beſtie, le quali ſono quaſi irragioneuoli, ne troppo amano la manſuetudine, e la libertà, laſciando trapportarſi da quegli empiti, che alla ragione ſi oppongono, e contraſtanno, e da' loro appetiti, quantunque errino, e' loro errori lungo ſpatio occupino; non però troppo ſi ſcoſtano dal naturale; non altrimenti, che naue, ben fermata con le ancore, la quale, dall'acqua, e dal uento sbattuta, e cõmoſſa, nõ pertanto, rotte le ſarte, è ſoſpinta nel mezo del mare: ò pure quaſi giumẽte, che, rette dal

 freno,

freno, dalla diritta strada non deuiano. Ma in noi la ragione, che ci gouerna, e signoreggia, ua formando hora queste, & hora quelle imaginationi: onde nasce, che nella natura non istampa uestigio aperto, ò lascia cosa ferma, e stabile in lei. Pon mente alle nozze de gli animali bruti, e uedrai, come il tutto con naturale ordine ui succeda. Primieramente non conobbero eglino in alcun tempo leggi, che disponessero ò del uiuer senza moglie, ò del maritarsi piu tardi: le quali però da' popoli, che da Licurgo, e da Solone dipendono, sono temute, & osseruate. In oltre non temono danno

no, ò uergogna ueruna, ſe loro auuiene, che non generino, ò non concepiſcano. Appreſſo nulla ſtimano quell'honore, che' Romani ſogliono dare al padre di tre figliuoli. Congiungonſi, & attendono à generare, non per laſciare heredi, ma per adempiere eſſi l'ufficio d'heredi. Ne tenta il maſchio d'ogni ſtagione di accoppiarſi con la femina: da che puoſſi diſcernere, che, non la uoluttà, ma la generatione, e l'eternità della ſpecie loro, hanno per ſolo fine. Quinci è, che in certo tempo dell'anno; nel quale ſpira l'aura genitale, e la temperie dell'aere è atta alla generatione, la fe-

mina tutta piaceuole, quaſi per mano guidata, ſoauemente odoroſa, monda, & abbellita, paſciuta di rugiada, e d'herbe pure, s'affretta in uerſo il maſchio, e lo'nuita alla coppia. indi, ſentendoſi pregna, honeſtamente da lui ſi ſepara, e tutta intende à prouedere a' commodi del parto, & al nodrimento di quello. Ne puoßi eſprimere in uero, come perauuentura ſi uorrebbe, le molte coſe, che l'amor naturale fa loro operare. Ciaſcuno di noi ſuol chiamare la pecchia induſtre, e prudente; &, mentre da lei ſi forma il mele, con ogni maniera di uezzi la luſinghiamo,

mo, pel ſoaue guſto, che ſperiamo di trarre da coſi dolce ſuo parto. ma chi è, che giudichi degna di ſtupore la prudenza, & accortezza de gli altri animali, che e nel partorire, e nell'alleuare adoperano? Mira l'Alcione, che, ſentitaſi grauida, raccoglie le ſpine di certo peſcetto marino, da' Greci chiamato Belona, per farne il nido; e con tant'arte le diſpone, e teſſe, che, fornito, non ſi può diſtruggere ne con ſaßi, ne con ferro. fabrica la ſua forma ouata, ſimile à quelle naſſe, ch'uſano i peſcatori: &, finito che l'ha, per aßicurarſi della ſodezza, e denſità ſua, ne fa la proua con

l'acqua, pian piano ponendolo nel mare; e ua guatando, s'ei riceue, o nò, dentro di ſe l'humore. ma, quello ch'è degno di piu alta merauiglia, è la bocca del nido: la quale coſi auuedutamente è da lei compoſta, e con tal proportione, ch'altro animal, benche di lei minore, non può caperui in niuna maniera: oltra che pure una goccia del mare, per quanto affermano alcuni, è impoßibile, che u'entri. Partoriſcono i Muſteli marini dentro à loro ſteßi la creatura uiua; e, quando uogliono i figliuolini uſcire, per paſcerſi, lo permettono loro: poſcia nel uentre ſe li ritornano à lor uoglia

glia, e, quasi in nido, li nudriscono. L'Orso, bestia nel uero ferocißima, e molto crudele, manda fuori il parto, in cui non si scorgono pure i lineamenti, ò le giunture delle membra. nondimeno, adoperandoui la lingua, come fa il legnaiuolo della scure, da figura al suo parto: onde non par solo, ch'egli habbia generati i figliuoli; ma, in oltre, che, a guisa d'eccellente scoltore, habbia loro data forma. Et quel Leone presso ad Omero,

„ *A cui, mentre à l'ouile i figli mena,*

„ *Per disbramar la loro ingorda fame,*

,, *Si mostra il cacciator: & egli albora*
,, *Rabbuffa il dosso, e sotto il ciglio asconde*
,, *L'occhio, che l'ira fa di uiua fiamma:*

Non ti rappresenta egli colui, che pe' figliuoli s'offerisce uolontariamente à cacciatori, come à nimici? Vuoi tu, ch'io te'l dica in una parola? gli animali, per natura paurosi, forma l'amor naturale confidenti, & audaci: i pegri, e trascurati, amatori della fatica, & odiatori della scioperatezza: i golosi parci à guisa di quell' augel d' Omero,

Che

„ *Che a' figli porta il cibo, onde ſe priua:*

Paſce della ſua fame i piccioli figliuolini, e nella bocca ritiene quel nodrimento, che al proprio uentre hauea deſtinato; acciò non forſe, nella gola caduto, di loro ſi ſcordi.

„ *E come intorno à teneri figliuoli*

„ *Corre, ueduto l'huom, la cagna, e moſtra,*

„ *Latrando, rabbia, e di pugnar deſio:*

Non per altro riſpetto ueramente prende quaſi nuouo ardire, che, percioche teme di male à ſuoi figliuoli. Ma chi è, à cui

non

non ſia nota l'induſtria delle Perdici? le quali, qualhor ſi auueggono, che à lor polli ſono teſe le inſidie da gli uccellatori, permettono, ch'eglino ſen' uolino uia, & con la fuga procaccino la propria ſalute: & elleno, à piedi dell'uccellatore fermandoſi, par, che s'aſpettino quaſi di eſſer preſe. indi, uedendo lui apparecchiarſi à dar loro di piglio, ſi dileguano, & , poco piu oltre correndo, ſi fermano di nuouo, nuoua ſperanza donandogli toſto di laſciarſi prendere. &, in cotal modo ſchernendolo, s'iſpongono à pericolo pe' figliuoli, fino à tanto, che, hauendo elleno aſſai lontano

no dal nido condotto il nimico, par loro non douer piu temere ne del danno proprio, ne de' figliuoli. Ora con quanto studio, e con quanta cura le Galline, che tutto di ci sono dauanti gli occhi, gouernano, e custodiscono i loro polli? ad alcuno de' quali aprono l'ali, percioche sotto u'entri: ad altri s'inchinano, acciò monti sopra di loro; ne parte ueruna hanno nel corpo, con la quale non bramino di careggarli, e giouar loro. Il che tutto fanno con certa allegrezza, e prontezza, sicome dal suono della uoce loro compren der si puote; con la quale par che di ciò facciano indubitata fede.

Appresso

Appresso i Serpenti, e le Biscie, quando hanno ad hauere di lor sole paura, fuggono incontanente: ma, se a' figliuoli temono di qualche sconcio, tentano di far uendetta del loro male, & piu fortemente combattono, che non patiscono le forze loro. Se noi crediamo, che tanta diligenza, quanta usano le Galline, i Cani, e gli Orsi uerso i lor parti, sia naturale, non ci empierà egli di uergogna, e non darà quasi certa ferita all'animo nostro, quando, in loro mirando, uedremo, che tutte le bestie, seguono, come uero duce, la natura? e non conchiuderemo noi, che quegli altri animali irrationali,

che

che, quasi stupidi, non sentono pũta di affetto ueruno, facciano quel torto, e quella uillania ad essa natura, della qualle s'incolpa l'humanità; cioè che ne amare in uano, ne hauer cari i figliuoli non sappia senza premio? percioche qual si sia colui, che nello spettacolo così parla, suolsi pur da noi lodare,

„ *Non ama l'huom l'altr'huom senza mercede:*

nella qual maniera, afferma Epicuro, che il padre ama il figliuolo; le madri i bambini; & essi figliuoli i genitori loro. Ma, se tu, bestie presumendo gli animali ragioneuoli, li condurrai in un teatro,

tro, doue ſiano caualli, buoi, cani, & uccelli, & iui reciterai, e deſcriuerai le ſentenze loro; comprenderai di certo, che, non per prezzo, i cani amano i cagnuoli, i caualli i poledri, e gli uccelli i polli; ma gratioſamente, & con naturale affetto. Ne però de gli affetti di queſti altri puoßi aſſegnare certezza maggiore. Et biaſimeuole fora il citare la naturale beniuolenza de gli animali nella generatione, nel parto, ne' dolori del parto, e nell'educatione de' figliuoli; nelle medeſime coſe da gli huomini ricercando pegni, premi, & arre, quaſi douute à coſi pietoſe attioni. Il che ſi come è

lontano

lontano da uerità; cosi è parimente indegno che s'oda. Percioche sicome la natura uolle, che le piãte seluaggie, come le uiti, i fichi, e l'oliue siluestri, producessero certi quasi abbozzamenti, crudi però del tutto, & imperfetti, de' frutti piu colti, e domestici, medesimamente le piacque, che l'amore de gli animali bruti uerso i loro parti non giugnesse giamai all'estrema finezza; ma fosse tale, quale non bastasse alla Giustitia, ne passasse i termini della Necessità. Ciò non consentì ella nell'huomo, da lei detato di ragione, e di ciuilità, et rïepiuto dell'amor del giusto; alquale insegnò, come Id-
dio

dio s'adoraſſe; come ſi uniſſero, e regolaſſero la città; & lo acceſe di uero amore, imponendogli, che in amar dirittamente, e perfetta mente ſi eſſercitaſſe. Conciofia ch'egli puoßi uedere, ſi come la na tura humana, tutt a d'amore ar- dendo marauiglioſamente uerſo i figliuoli, ſia d'ogni parte compiu ta, niente le manchi, ne habbia in ſe coſa, la quale ſouerchia, od inu- tile ſtimar ſi debba; ò, come diſ- ſe Eraſiſtrato, uaccilli, e pieghi hor quà, hor là. Ne ponno de- gnamente raccontarſi gli agi ne- ceſſarij, che per la generatione ot tenne. Ne giudico io, che hone- ſto, e lodeuole ſia il nominare od

alcuno,

alcuno, ò ciascun di loro propriamente, si come ne con propri nomi farne mentione perauuentura non potrebbe chiunque molto s'affaticasse. meglio fora con l'animo diligentemente andare essaminando, che nominando con la lingua, quelle parti, ch'ella formò atte, & alla generatione, et al parto; & le quali ella uolle occoltare, e nascondere. Assai fia, se da noi si spiegherà l'ordine del latte; e se ne descriuerà la bottega; e narrerassi, quanto maestreuolmente, e con quanta prouidenza l'ha fabricata la natura. Il sangue adunque, che alle donne, oltra l'uso loro, auanza, d'un lie-

ue, & oſcuro ſpirito partecipando, è trauagliato nel corpo, ilquale egli non poco aggraua con la copia ſouerchia di ſe. Ond'auuiene, che à ſuo tempo, nell'ordinario corſo del meſtruo feminile, ſi ſparge, e diffonde per certi canali, che la diligenza della natura aperſe. Così piu leggiero, e purgato il rimanẽte del corpo diuiene. Poſcia, nõ altrimẽti che nella terra ſuolſi con l'aratro riſuegliar l'appetito della ſemenza; nel uentre altresì deſtaſi il deſiderio del ſeme generatiuo; il quale infuſo in lui, & accoltoci, quaſi che s'appigli con ferme radici, ſi riſtrigne, e ſi meſce. Indi formaſi prima d'ogni

altra

altra cosa nella matrice l'ũbilico della nuoua creatura, nõ p altro, per quanto ne sente Democrito, che per fermarla sì, che non sia trauagliata; come naue con ancora suolsi arrestare, percioche il mar non la dibatta, e crolli: conciosia che l'umbilico è certo stabili mento, & quasi ramo al frutto crescente, & aspettato. Alhora la natura chiude que' canali mestrui, con l'aiuto de' quali suolsi mondare il corpo; &, facendo presa di tutto quel sangue, che in loro discorre, lo conuerte in nutri mento della creatura, già conceputa, e formata. Nel che si continua, fin che giugne il termine

del

del parto; nel quale d'altro nutrimento incomincia ad hauer bisogno la creatura. Il sangue adunque, piu diligēte di qual si uoglia hortolano, od artefice di acquedotti, d'una in altra parte scorrēdo, si riduce insieme; &, preparādo a' ruscelli quasi alcuni sentieri sotterranei, & quasi certi fonti segreti, non s'infonde in loro frettolosamente, & austeramente; ma nelle sue fontane si cuoce al soaue, e dolce calore dello spirito; & ua cangiando la primiera sua qualità: il qual temperamento moderato fu dato alle poppe: doue i condotti, e gli stillamenti del latte in guisa fabricati sono, che abondeuolmente

uolmente

*uolmente ne ſorge: & , ſorto ch'e-
gli è, loripon la natura nel ſuo ua
ſo piaceuole, e grato , facendoloui
paſſare per quella carne, ch'è pie-
na di molti ruſcelletti, qualūque
uolta alla bocca del bambino la
nutrice accoſta la mammella,per
ciò ch'egli poppi . Et di qual gio-
uamento ſarebbono ſtati queſti
tutti inſtrumēti, queſta fabrica ,
diligenza ſi grande, e coſi ammi-
rabile prouidenza ; & à che fine
ſarebbono tante coſe ſtate imagi-
nate , ſe la natura non haueſſe nel
le madri collocato un ſommo af-
fetto ; & una ſtudioſa cura uerſo
i parti loro ?*

,, Tra quanto di creato ſpira, e moue,

,, Non hà, chi piu de l'huom miſero ſia.

Qualunque così dirà d'un fanciullino, alhora alhora nato, ſia ueraciſsimo. Concioſia che niuna coſa è tanto imperfetta, pouera, nuda, ſenza forma, & aggetta, che paragonar ſi poſſa con l'huomo, ſe nato di freſcolo miri. A cui, quaſi ſolo, natura negò pura, e monda l'uſcita alla luce del mondo; e uolle, che compareſſe lordo, molle di ſangue, brutto di marcia e ſimile piu toſto à ſcannato, che à nato. Ne, tale eſſendo, è preſo, maneggiato, careggiato, e baſciato

to

to da altrui, che da coloro, i quali, da naturale affetto sospinti, uolõtieri fanno ufficij, così pietosi. Ne senza cagione la natura, che à gli altri animali sotto il uentre fisse le poppe, nelle donne le ripose nella piu alta parte di quello, cioè nel petto. Conciosia che lo fece ella, à fin che piu ispeditamente, e con maggiore ageuolezza potesse ro abbracciare, e basciare i loro figliuoli: quasi ch'ella uolesse con ciò darci ad intendere, e mostrar ci, che non con isperãza d'utilità sostengono patientemente le madri i dolori del parto, e sono diligẽtißime nell'alleuare ciò, che nasce ma solo per l'amore, che a' figliuo-

li naturalmente portano. Puoi, s'egli ti pare, à gli antichi huomini riuolger la mēte, e uedere, che, ſubito nato loro un fanciullo, non per eſſere aſtretti da legge, ne per disobligarſi, ne percioche n'aſpettaſſero guiderdone, erano ſolleciti nell'alleuarlo. Ma dirà perauuentura alcuno, che aſpre ſarebbono contra il parto le madri, e uendicoſe delle ingiurie riceuute, ſe miraſſero a' dolori, & à gli affanni, che loro ne uiene alhora, che

„ Traffiggono le punte de' tormenti

„ Più ognihora il uentre, e fera doglia il fiede;

Et

„ *Et alla ſanta figlia di Giu-
none*
„ *S'offre con humiltà copia di
pomi:*
*Il che dicono le donne Omero nõ
hauere altrimenti ſcritto ; ma
qualche poeteſſa, imitatrice d'O-
mero, laquale, partorendo, haueſ-
ſe prouato in ſe ſteſſa, e nelle pro-
prie uiſcere il concorſo di tutte
quelle amare, & acute paßioni,
che nel parto ſogliono guſtarſi: le
quali però mitiga, & addolciſce
l'amor naturale. conciosia che,
quantunque la madre tuttauia
ſenta ſtratiarſi l'anima, e conſu-
marſi, e diſtruggerſi; non pertan-
to aborriſce, ò ſcaccia da ſe il fi-*

gliuoletto,

gliuoletto, nato ch'egli è: ma, riuoltandosi à lui con occhio amoreuole, e pietoso, lo careggia, sorridendo, e lagrimando insieme, lo abbraccia, & mille dolci basci gl'imprime nel tenero uolto; e nel corpo tutto; ne si satia di fargli uezzi; ne puossi da lui spiccare in alcun modo. E nondimeno egli pare, che da ciò non possa uenirle cõmodo, ò contentezza ueruna: la quale, così piena d'affanno, e stanca dall'eccessiuo tormẽto, poi che nelle fascie lo ha inuolto, e posto nella culla, gli si corca appresso, e con lusinghe tenta di cõsolarlo, e ristorarlo del trauaglio passato. Ma piu oltre, che guadagna ella, &

che

che utile riceue da tante ſatiche, lequali l'una dall'altra deriuano, e uanno creſcēdo ogni giorno più? qual premio? quale agio? che può ella nell'auuenire da lui attendere piu di quello, che n'ha, ſubito ch'egli è uenuto al mondo? & maſſimamente hauendo le ſperanze in loro, come lunghezza; coſi incertezza ancora. Quelli, che nell'equinottio della primauera purga le uiti, e ne tronca i ſecchi tralci, & inutili, nell'autunno gode in feſta della uendemia. Et chiūque nel morir delle Pleiadi crede alla terra il ſeme, nel rinaſcer loro del credito è ſodisfatto con ineſtimabile uſura. A' buoi, a' caualli,

li, & a gli uccelli, tosto c'han partorito, si dimostra, e s'offerisce, quãto è necessario p allevare i loro figliuoli: doue che non picciolo trauaglio, e fatica si dura nell'alleuar l'huomo. ilquale, prima che tanto sia cresciuto, quanto dalla natura gli è dato di poter crescere, molti anni scorrono: &, prima che della uirtù s'impadronisca, molti piu ancora: e bene spesso egli auuiene, che' padri da inuidiosa morte sono assaliti, prima che' figliuoli ad alcun grado di bontà siano peruenuti. Ecco che Neocle non uide la uittoria, presso à Salamina da Temistocle acquistata: ne Milciade poteo ueder

quella di Cimone presso al fiume Eurimedonte: ne Santippo il suo Pericle ad orare: ne Aristone Platone filosofo: ne delle uittorie di Tucidide, e di Sofocle i loro padri hebbero contezza ueruna; come che perauuentura à balbettare, & ad unir le lettere, e le sillabe gli udissero: ma ben potettero intendere de' loro biasimeuoli, e lasciui costumi, e nel mangiare, e nel bere con uitiosi, e nell'amar publiche meretrici: le quai cose tutte dal uolgo parimente si sapeuano. La onde pare egli à me che in questo passo celebrar si debba quel detto di Eueno,

„ *Mira, al padre il figliuol qual doni*

doni affanno.

Ne per tutto ciò tralasciano pun to l'ufficio loro nell'alleuarli;& di coloro specialmente parlo, che di figliuoli non hanno bisogno. E chi sia, che, uedendo alcun ricco, per lo nascimento del figliuolo, sacrificare a' Dei, e festeggiare, stimi, ch'egli lo faccia per hauer a qualche tempo, chi uicendeuolmente lo nodrisca, & con amore lo sepelisca? Parmi, che fora pensier cotale non poco ridicolo. Ma potresti dirmi, Fannolo i padri, ꝑ lasciar si certi heredi; ne per altro adoperano cotanta diligenza, & impiegano studio si grande nello alleuare i figliuoli. Appunto. Quasi

che niuno ſi troui, ilquale non brami poſſeder gli altrui beni. Non ſono piu le granella della rena del mare, non della polue; non è maggiore la quantità delle penne degli uccelli del numero di coloro, che bramano, & inſidiano le altrui facoltà. Quel Danao, cui ſi dice eſſere ſtato padre di cinquanta figliuole; come che priuo in tutto foſſe di figliuoli maſchi, giudico però io ch'egli ſenza heredi non ſarebbe morto, ſe, per laſciare il regno à gli heredi ſuoi, haueſſe tenuto diuerſa ſtrada dalla imaginata. Percioche i figliuoli niun grado ſanno a' loro genitori per l'heredità, della quale ſi reputano creditori;

ditori; ne per lei usano alcuno uf ficio pietoso, ò portano loro quell'honore, di cui son debitori. Et le uoci di quegli altri, che parlano contra coloro, i quali non hanno figliuoli, non sono elleno somiglianti a que' motti, che nelle Comedie s'odono?

,, O la, nuou' huomo c'entra, i seggi sgombra,
,, Diuora, sorbi, ei non ne da un quattrino.

Pertanto quello, che già disse Euripide,

,, Compera l'oro al suo padron gli amici,
,, E soura gli altri il fa chiaro, e possente,

non

non per semplice uerità solamente può dirsi; ma si conuiene à coloro appresso, che senza figliuoli uiuono: i quali da' ricchi sono conuitati spesso, da' presidenti sono adulati, e da gli auuocati le cause loro senza premio trattate. Onde egli è souente auuenuto, che un bambino, à costoro nouellamente nato, di molti amici li spogliò, molti honori tolse loro e li priuò di gloria, e d'auttorità. Conchiudesi adunque, che da' figliuoli non lece a' padri commodo ueruno aspettare; ne sperare, ch'essi donino loro fauore, od accrescano reputatione: essendo che, quanto da loro attendiamo, tutto

per ſe Natura lo uuole; la qual tã to uale ne gli animali, che ſono ſen Za ragione, quanto ne' ragioneuo li. Le quai coſe, & molte altre etiãdio ſono dalla maluagità cor rotte contra la diſpoſition natura le. Il che non altrimenti auuiene, che tra le colte ſemẽti delle ſpine, e de' triboli. Ora tu, col farmi di alcuni mẽtione, che' proprij figliuo li ſcannarono, ò d'alto luogo preci- pitarono, potreſti contradire alla fatta propoſitione, la quale proua il corriſpõdente amore de gli huo- mini. Edipò, rotti i legami, e con le palpebre tĩte di ſangue, fu s'cac ciato di caſa. Egeſia, della morte ragionando, fu cagione, che molti

di

di coloro, che l'udirono se stessi uccidessero. Varie sono le qualità d'infortuni tali. e questi, e quelli, de' quali poco prima fauellammo, sono certi morbi, e certe perturbationi dell'anima tanto graui, che all'huomo interrompono l'osseruatione della legge naturale. Di che egli à se stesso è testimonio. percioche, s'egli auuiene, che una scrofa mangi il porcello, di se nato, ò cani con l'unghie sbranino i figliuoli, tantosto incomincia à perder l'animo, à tremare, & à turbarsi tutto, e, tenendo, quanto ha ueduto, per cosa mostruosa, tēta di placare i dei con sacrificij, acciò che lo liberino dal temuto dan

no. Et, ciò facendo, non danno egli no à diuedere l'amor naturale di tutti gli animali uerso la prole, e la studiosa loro cura nell'alleuarla? Tanto s'inganna, chiũque presume, che niimcheuolmente uogliano distruggerla. Ma, si come l'oro nelle minere de' metalli, quãtunque lordo, e brutto di fango, ritiene però il proprio splendore: parimente fra le uitiose paßioni, fra i danneuoli costumi, & fra gli errori de gli huomini fa rilucere la natura chiaramẽte l'amore, che à' figliuoli si porta. Coloro, che da pouertà sono oppreßi, non per altro nell'alleuare i figliuoli grand'opra non impiegano, se percionon

che

che temono, che, peggio alleuati di quello, che ſi deue, diuentino uili d'animo, aggetti, rozi, ignoranti, e biſogneuoli di tutte le coſe neceſſarie. ilquale biſogno fuggono di tramettere nella posterità loro piu ſtudioſamente perauuētura, che ſe morbo importante, e pericoloſo foſſe. & ciò ſolamente fanno, percioche ſtimano la pouertà eſſere il maggiore, e lo ſtremo di tutti i mali.

IL FINE.

GLI ERRORI, PIV graui, corsi per negligenza de gl'impressori; con le correttioni.

A car. 14. DI CAPI	DE' CAPI,
A car. 20. potenti	potente
A car. 30. inciapperai	incapperai
A car. 40. trarne	trar
A car. 51. si uoglia	si uuole
A car. 52. rimansi	rimangasi
A car. 101. impenderai	imprenderai
A car. 123. Di Venetia,	In Venetia,
A car. 131. che ha nascere	che ha à nascere
A car. 133. in oltra	in oltre
preponendoci	proponendoci
A car. 142. come che	&, come che
A car. 152. non solo biasimato,	non solo non biasimato,
A car. 154. gli è conceduto,	le è conceduto,
A car. 155. Di Venetia,	In Venetia,
A car. 171. careggarli;	careggiarli,
A car. 175. detato	dotato
A car. 176. la città;	le città;

Gli altri piu lieui sian loro dal benigno lettore perdonati.